



**Nelle pagine centrali servizio speciale
"ADDIO VESCOVO LUIGI"**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 2 - FEBBRAIO 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Mons. Negri in *Visita ad Limina* dal Santo Padre: il messaggio

"MENTRE MI ACCOMIATO DA VOI VOGLIO DIRVI CHE IL PROBLEMA DEI NOSTRI BISOGNI SUI QUALI ACCADE E PUÒ ACCADERE, LA CONDIVISIONE, È UN MIRACOLO DI DIO"

Motivo di questo messaggio alla nostra Diocesi, uno degli ultimi, è quello di evocare la grandezza del momento che ho vissuto, lunedì 4 febbraio, con la Visita ad Limina al Santo Padre Benedetto XVI. Il Santo Padre mi ha accolto con grandissima affezione, ha ricordato nel brevissimo colloquio la bellezza e la grandezza della Visita pastorale del 19 giugno 2011 e mi ha pregato di benedire la Diocesi per il sacrificio che sta facendo e perché i sacrifici vengono sempre ampiamente ripagati dal Signore Gesù Cristo.

Nella breve relazione che ho fatto ho detto che la diocesi, soprattutto dopo la visita del Santo Padre, si è sentita confermata e dilatata nel cammino che avevamo percorso insieme nei primi sette anni; cammino di recupero della nostra identità di popolo di Dio, irriducibile a qualsiasi altra formazione sociale e umana; cammino caratterizzato da una precisa coscienza, cioè da una cultura, da un ethos sul nuovo che è quello della carità, che contesta attivamente l'egoismo che sembra diventato l'unico ethos della società; ma soprattutto la dimensione della missione, come tensione a vivere la vita quotidiana, quella di tutti i giorni, quella segnata dalle circostanze liete e tristi, grandi o piccole, significative o meno, nella certezza della resurrezione del Signore, cosicché è la vita vissuta nella fede che diventa il grande strumento della evangelizzazione.

Ho detto al Santo Padre che noi certamente viviamo in una situazione di nuova evangelizzazione, per poter vivere seriamente questo invito a Cristo rivolto a tutti ma, in particolare, a quelli

che sono stati toccati una volta e si sono allontanati, è quindi necessario che la comunità cristiana educi i suoi figli a prendere sempre più coscienza della novità della fede e li educi a leggere, a partire dalla fede, le circostanze della vita personale e sociale.

Ho chiesto al Santo Padre che certamente un punto debole è la mancanza di educatori nella comunità cristiana e, purtroppo, anche una certa difficoltà del clero a vivere questa funzione educativa – non è una mancanza di carattere etico, di carattere personale, né di intenzioni – bensì una difficoltà oggettiva. Il clero esce da strutture formative che non sono forse state in grado di comunicare loro una vera mentalità di fede da poter trasmettere ai fedeli e per questo ho accennato, come proposte con tutta la consapevolezza del loro limite, di stabilire nelle realtà formative del clero un punto di insegnamento sul Magistero della Chiesa e un punto di insegnamento sulla Dottrina sociale. Questo nell'ambito della formazione normale dei presbiteri e dei religiosi perché, secondo me, soltanto una forte immedesimazione nel Magistero del



Papa e nel Magistero sociale della Chiesa, potrebbe dare agli educatori delle nostre comunità elementi di forza e di chiarezza.

Ecco, questa mi pare sia stata l'esperienza significativa di questo incontro rinnovato con il Santo Padre a cui va la mia sacrificata affezione in questo periodo e a cui, sono certo, va l'affezione di tutta la nostra Diocesi. Non vi posso nascondere la commozione che tutte le volte, incontrandovi o ricevendo i vostri scritti pro-

vo per il grande tributo di affezione, che mi viene riservato e che va ben oltre i miei limiti e le mie difficoltà. Certamente vi ringrazio di aver colto l'intenzione profonda della mia presenza in questi anni, che è stata quella di essere testimone della fede in Gesù Cristo e di introdurre il popolo che mi era stato affidato a questa esperienza di fede che è rinnovamento totale della vita e quindi la possibilità della felicità. Credo che una delle cose più significative di questi sette anni sia stato questo permanente coniugare, nel mio magistero, la parola fede con la parola felicità: la fede ha senso nel mondo di oggi come nel mondo di 2000 anni fa perché è la strada della felicità come piena realizzazione della propria umanità, come ci ha insegnato Sant'Agostino, e non è certo soltanto come espressione della propria sentimentalità ed istintualità che la fede si manifesta come senso profondo della vita che possa essere sperimentata nella comunità cristiana come un reale e progressivo cambiamento in meglio della nostra umanità. Questa è, direi da sempre, la mia grande certezza, il desiderio che sia possibile in maggior misura, per quelli che si accostano a me, sentirsi provocati, a loro volta, a rispondere alla presenza di Cristo che li interpella o li ha interpellati in questi anni attraverso la mia presenza e la mia testimonianza. Ho cercato anche di vivere molto la carità nei vostri confronti condividendo le condizioni di vita, talora difficili in cui versa il nostro popolo e credo, continuerà a versare nei prossimi anni. La condivisione di bisogni materiali oltre che di quelli spirituali, psicologici e

affettivi ha veramente esaurito, in senso buono, la mia esistenza impedendomi di avere qualsiasi spazio privato, preoccupazioni private, interessi privati. Ma mentre mi acciaccio da voi voglio proprio dirvi che il problema dei nostri bisogni sui quali accade e può accadere, la condivisione, è un miracolo di Dio; secondo la grande intuizione di San Paolo: "Portate gli uni il peso degli altri e così adempirete alla legge del Signore" la povertà, i limiti, i bisogni sono una grande occasione di condivisione ma debbono essere anche, in questo momento, una grande occasione di educazione.

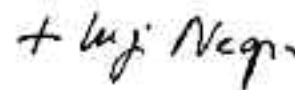
Da questa povertà non si esce soltanto con accorgimenti di carattere tecnico, sociale, politico, economico che pure sarà necessario che vengano messi in atto e guai agli uomini che governeranno il nostro paese se non faranno un salto in avanti nella realizzazione obiettiva di questi intendimenti; far ritornare, per quanto possibile, un certo benessere nella vita del popolo perché la Dottrina sociale della Chiesa riconosce, come uno degli elementi fondamentali del bene comune, il benessere del popolo. Però non sarà soltanto una questione di carattere tecnico o socio-politico, ma una questione educativa: è necessario che il nostro popolo venga educato, e direi soprattutto i giovani, a capire che la vita non può essere vissuta sempre e permanentemente al di là delle proprie possibilità, andando incontro e cercando di attuare tutti i desideri che uno prova, anche quelli meno nobili, anche quelli obiettivamente errati, come se fossero dei diritti. È necessario recuperare

una sana modestia di concezione di sé e di vita perché soltanto questa modestia vera di vita ci potrebbe dare anche la forza di sostenere le difficoltà in cui viviamo, e trasformarle come ha più volte segnalato il Santo Padre nei suoi interventi, in nuove possibilità di vita e di comprensione della realtà, di creatività personale e sociale. Nell'elenco immenso dei Vescovi della Chiesa di Voghenza, poi di Ferrara e, fino a quando è stata Diocesi autonoma, di Comacchio, sono contenuti i nomi di straordinarie personalità ecclesiastiche alla cui scuola cercherò di inserirmi. Ma c'è un Beato, Giovanni da Tossignano, di cui sto leggendo alcuni brevi pensieri opportunamente raccolti a cura dell'Archivio storico della Diocesi di Ferrara. Alla fine della sua vita, il Beato Giovanni da Tossignano, Arcivescovo di Ferrara, scriveva: "Mi sono sforzato, quanto è stato possibile la mia pochezza, ad ammonire et reprimere et coregere questo chiericato et questo popolo ed ognuno trarre alla via della salute".

È quello che ho cercato di fare anch'io; è quello che cercherò di fare ancora; e spero che il Signore premi in voi questo lavoro ben oltre le mie limitate possibilità.

Vi benedico tutti di cuore.

Pennabilli, 8 febbraio 2013



**Arcivescovo eletto di Ferrara-Comacchio
Amm. Apost. di San Marino-Montefeltro**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 2 - febbraio 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 - CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 8485882

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

CARO ABBONATO, con questo numero prosegue la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso dell'anno che sta per concludersi. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7): € 250

mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9): € 80

Tiratura reale (da fattura tipografia):

2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni:

partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

IL SOMMO PONTEFICE HA ANNUNCIATO LE SUE DIMISSIONI

“Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino”.

Papa Benedetto XVI, con queste parole, ha annunciato che lascerà l’incarico il 28 febbraio. Annuncio fatto ai Cardinali durante il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione di alcuni Beati, svoltosi lunedì mattina, 11 febbraio. In latino, Benedetto XVI si è rivolto ai car-

dinali per comunicare la “decisione di grande importanza per la vita della Chiesa”.

Nel prossimo numero del MONTEFELTRO rifletteremo più diffusamente su questo annuncio sconvolgente e profondissimamente umano fatto da Benedetto XVI, il Papa che ci ha donato il grande privilegio di averci visitati, il 19 giugno 2011.

Di seguito pubblichiamo il messaggio che immediatamente il Vescovo Mons. Luigi Negri ha dettato.

MESSAGGIO DI S. E. MONS. LUIGI NEGRI all’annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI



Carissimi figli di questa Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro, appena ricevuta la notizia delle dimissioni di Sua Santità Benedetto XVI a partire dal 28 febbraio p.v., un’ondata di sentimenti e ricordi straordinari hanno letteralmente invaso la mia coscienza e il mio cuore.

Ho rivissuto, nella memoria, lo straordinario evento della visita pastorale alla nostra Diocesi di Sua Santità Benedetto XVI il 19 giugno 2011: il suo altissimo Magistero in una amabilità che lo ha fatto passare fra di noi come un padre pieno di affezione.

Le parole con cui ha comunicato ai Cardinali le sue dimissioni sono per me una testimonianza straordinaria di fedeltà a Gesù Cristo e di amore incondizionato alla Chiesa nella specifica responsabilità ricevuta e vissuta fino ad ora in modo esemplare.

La consapevolezza esplicita delle difficoltà fisiche a reggere il ministero petrino danno al gesto del Papa il segno di un’eroica umiltà.

Dio lo conservi a lungo alla sua Chiesa come maestro di teologia e spiritualità, ma soprattutto la Madonna Santissima illumini coloro che devono eleggere per la Chiesa il nuovo Papa.

Invito per tanto tutte le comunità della Diocesi e tutti i cristiani a recitare quotidianamente un Padre nostro, un’Ave Maria e un Gloria per il buon esito del Conclave.

Benedico tutti di cuore.

+ Luigi Negri

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Credo in Gesù Cristo che discese agli inferi e risuscitò da morte

Il quinto articolo del Credo, secondo un'antica tradizione che abbiamo visto attestata negli affreschi della Mistadina di Sologno (NO), era testimoniato dall'apostolo Tommaso. Lui, che aveva messo il dito nelle piaghe del Salvatore, più di ogni altro era in grado di essere testimone della risurrezione.

Credo in Gesù Cristo che discese agli inferi e risuscitò da morte.

Se la risurrezione di Cristo è ampiamente documentata dall'arte di ogni tempo ed è stata affrontata da molti autori, meno invece ci si è cimentati nel mistero della discesa agli inferi. In parte per il concetto stesso di Limbo, di fronte al quale progressivamente la Chiesa ha preso una posizione sempre più in opposizione rispetto a quella antica e in parte per la difficoltà ad indagare dentro il buio del sepolcro in quei tre giorni in cui Cristo rimase come sospeso tra terra e cielo.

All'interno delle mura del convento di San Marco in Firenze, invece, i frati e i fratelli laici domenicani, accompagnati quotidianamente, per Regola, dal *memento mori*, cioè dalla meditazione sull'ora ultima e definitiva che sigillerà tutte le nostre opere, più facilmente indugiavano nella contemplazione di questo Mistero.

Così fra Giovanni da Fiesole, insigne pittore tra i frati, universalmente conosciuto come il Beato Angelico, e tale certificato dalla Chiesa da Giovanni Paolo II nel 1994, affrescò il Convento di San Marco adornandolo per ben due volte con questo mistero.

La prima discesa agli Inferi, di mano certa dell'Angelico la troviamo nell'armadio degli Argenti, mentre la seconda, dove gli autori riconoscono mano degli allievi, è affrescata nella cella 31.

L'iconografia è molto simile, ma il graduale passaggio di luce dagli inferi al Cristo è oltremodo suggestivo nell'affresco della cella 31.

Questa cella era riservata ai fratelli laici, i quali dovevano trarre, dall'esempio della vita del Salvatore, motivo di meditazione proprio sul senso ultimo delle loro opere. Loro che, non essendo sacerdoti, si salvavano compiendo quelle opere che solo la fede sa suggerire, esercitavano il loro sacerdozio comune attraverso la via maestra della carità.

E quale Carità più grande ci ha fatto Cristo se non quella di liberarci dalla morte eterna? Così appunto in questa discesa nel Limbo di Cristo vediamo gli inferi (e non l'inferno, dunque, bensì il Regno dei morti) irradiarsi di luce improvvisa.



Beato Angelico e aiuti,
Discesa di Cristo nel Limbo, 1441-1442, affresco,
183 x 166 cm, Convento di San Marco, Firenze

Cristo, nel fulgore del suo apparire, entra come sospeso tra cielo e terra. I demoni che custodiscono le porte degli Inferi vengono schiacciati dai battenti, rovesciati dall'ingresso del Signore. Altri, abbagliati dalla luce, si rifugiano nell'antro buio di una caverna.

Il male non può sopportare la santità, la menzogna la verità, il buio la luce. Così il monaco poteva, attraverso l'esempio

di questo mistero, ricordarsi che la meta definitiva (il paradiso) la si decide ogni istante scegliendo la luce, contro le tenebre, la verità contro la menzogna, la santità contro la malignità.

Benché un antico autore, che certamente fra Giovanni conosceva, racconti di un suggestivo dialogo tra Cristo e Adamo; dove il progenitore per primo saluta l'Ultimo Adamo che viene a liberarlo dalla morte, l'artista sceglie una diversa interpretazione, più legata al Vangelo di Matteo.

Matteo, infatti, nella sua genealogia, a differenza di san Luca, inizia a contare le generazioni che hanno preparato la nascita di Cristo da Abramo e non da Adamo. Ebbene anche qui non Adamo, ma Abramo accoglie festoso il Salvatore.

Abramo con un balzo raggiunge il Risorto e gli tende le mani, un Abramo luminoso e fermo, certo della salvezza, con la stessa luce e la stessa ieraticità del Cristo.

Dietro, più opachi e bruni, vediamo invece i progenitori. Sono Adamo ed Eva che con le mani giunte in preghiera attendono anch'essi la salvezza.

Adamo è attento a mettere i piedi nelle stesse orme del grande patriarca, quasi non volesse in questo momento sbagliare nuovamente, mettendo un piede in fallo dentro le crepe dello *sheol*. Accanto a lui Eva, dirige lo sguardo verso la luce e, forse, dietro di lei si può intravedere il più grande fra i nati di donna: il Battista.

Attorno a loro, patriarchi e profeti tutti, che processionalmente attendono di essere liberati dalla schiavitù antica.

La Chiesa con queste opere meravigliose attesta la dignità che per essa ha il corpo umano. Alla Chiesa non basta la salvezza delle anime, vuole e crede nella salvezza dell'uomo intero. Che santi del Primo Testamento e poi profeti e poi re e patriarchi fino ad Adamo, i quali non

hanno potuto godere dei meriti e delle grazie che Cristo ha portato nel mondo con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione, possano comunque godere della salvezza, rende giustizia all'appellativo di cattolica della Santa Madre Chiesa.

La salvezza è per tutti. La salvezza è soprattutto per l'uomo intero, anima e corpo. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede. Per questo, accanto alla discesa agli Inferi, il credo professa la fede nella risurrezione dai morti: senza questa risalita neppure la "passeggiata" di Cristo nell'oltretomba ci sarebbe servita. Tutto ciò che è assunto è redento. Non poteva perciò il Redentore non assumere in pieno anche la morte e la conseguenza che la morte porta con sé, cioè la discesa nello *sheol*.

Certo egli era la Vita e la Vita non può morire. La sua anima non poteva conoscere quella separazione dal corpo che sperimenta ogni comune mortale, perciò l'anima di Cristo risplende nel buio degli Inferi e corona nell'umanità i suoi doni.

Abramo, infatti, è in tutto simile a Cristo perché fu Padre della fede di molti. Per mezzo di lui si salvò una moltitudine, perciò, benché in attesa della redenzione, egli è ora coronato dei doni che Cristo stesso, per mezzo del Padre, gli aveva concesso. A lui resta il merito grande di aver accolto con umiltà e responsabilità i doni divini.

Ecco allora che le porte degli Inferi, ormai scardinate dal loro posto non possono più nuocere all'uomo, anzi Cristo fa di loro un ponte sulla morte. Nell'arte orientale, le icone della discesa agli inferi presentano spesso la croce, che ai piedi del Salvatore diventa il ponte che traghetta le anime dei progenitori dalle tenebre alla luce.

Forse opere simili aiutavano il popolo a meditare quotidianamente sul destino eterno dell'uomo, cosicché pur meditando sulla morte (il *memento mori*) maturavano una precisa cultura che era cultura della vita.

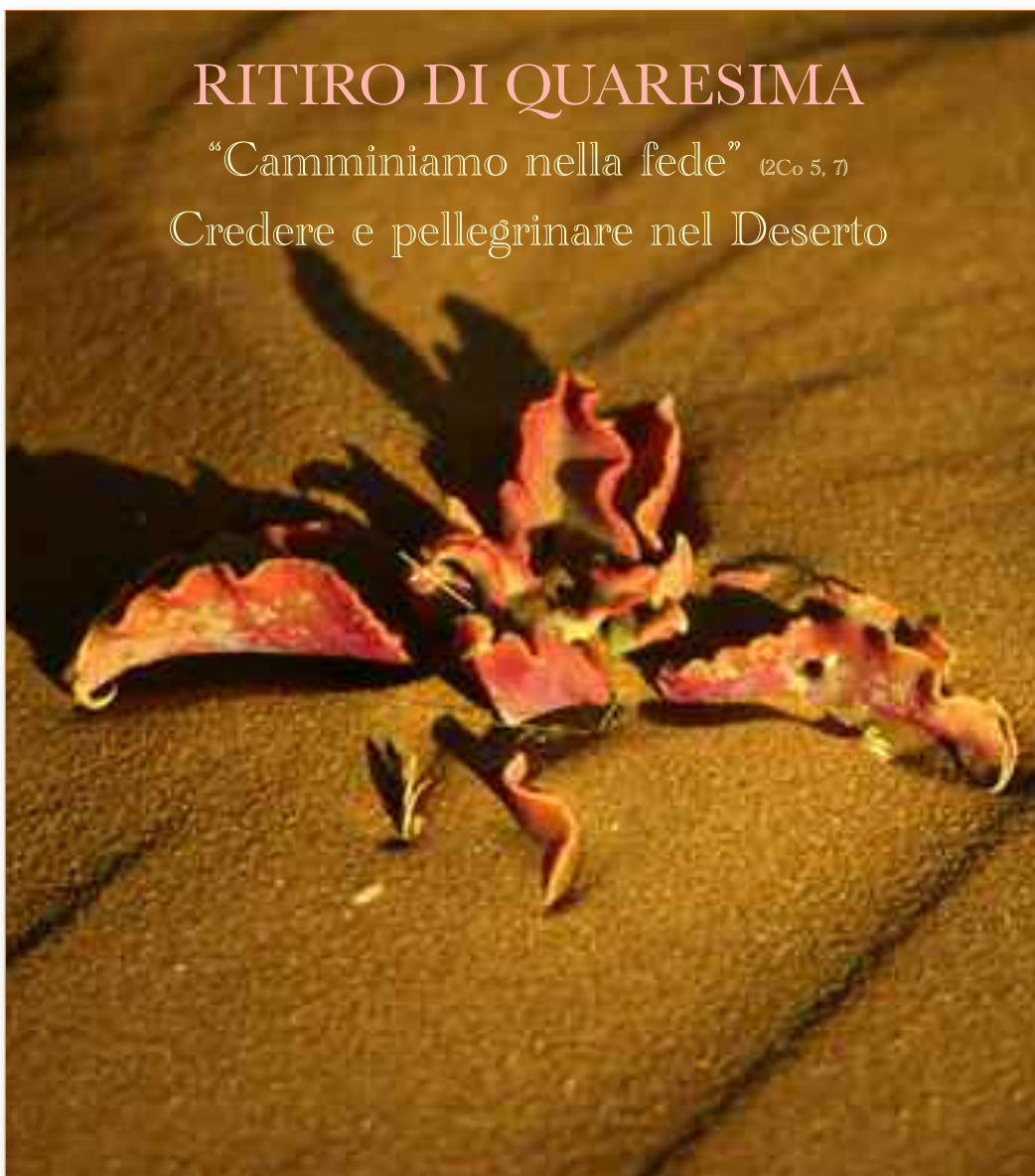
Così vale la pena anche per noi rivisitare simili misteri, noi che, pur fuggendo sofferenza e dolore, siamo circondati e condizionati da una cultura di morte.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

RITIRO DI QUARESIMA

"Camminiamo nella fede" (2Co 5, 7)

Credere e pellegrinare nel Deserto



Carissimi amici,

in quest'anno della Fede, sentiamo forte il desiderio di condividere con voi il ritiro della Santa Quaresima dedicato al tema:

"Credere e Pellegrinare nel Deserto".
Ci aiuterà a meditare su questo tema, Padre Miguel della Lastra OSA.

Data e Luogo

Monastero S. Antonio di Padova - Pennabilli
dal 8 al 10 marzo 2013.
Il ritiro è residenziale e sarete accolti presso la nostra foresteria.

Iscrizioni:

info@osapennabilli.net
osa.pennabilli@gmail.com
0541928412.
Comunità Monastica Agostiniana di Pennabilli (Rn)

QUESTUE IMPERATE SECONDO SEMESTRE 2012

| | |
|-------------------------------------|--------------------|
| GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE | € 14.360,76 |
| GIORNATA QUOTIDIANO CATTOLICO | € 984,86 |
| PRO SEMINARIO | € 3.512,61 |
| PRO CARITAS | € 1.394,00 |
| Totale secondo semestre 2013 | € 20.252,05 |
| Totale primo semestre 2013 | € 40.015,27 |
| Totale questue anno 2012 | € 60.267,32 |



FESTA DI SANT'AGATA, PATRONA DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO IL SALUTO DEL VICARIO FORANEO MONS. INNOCENTINI

L'ultima funzione pubblica alla quale ha partecipato Mons. Negri

Eccellenza Reverendissima

con questo intervento intendo esprimere i sentimenti dell'intera Chiesa Sammarinese presente, con tutte le sue realtà operanti nel territorio. Abbiamo scelto questa festività, tanto cara ai sammarinesi per il suo importante significato religioso e storico.

Oggi siamo qui venuti da ogni Parrocchia per assolvere ad un preciso dovere di riconoscenza e gratitudine per l'operato di S. E. a favore del nostro Vicariato.

In questi anni vissuti insieme tanti sono stati i momenti lieti, alle volte difficili che abbiamo condiviso. Sempre ci siamo sentiti da Lei confortati e sostenuti nell'affrontare il buon combattimento della Fede.

In questo momento intendiamo esprimere tutta la nostra gratitudine per quanto ha fatto per noi, per le nostre Comunità, per i Gruppi Laicali e le Associazioni di Volontariato sempre da Lei seguite, incoraggiate, sostenute.

Di una cosa le siamo e le saremo sempre riconoscenti: la sicurezza con la quale ha curato la nostra formazione è stata per noi una guida sicura. Gli aggiornamenti dottrinali condotti con somma premura e sicurezza sono stati per tutti, sacerdoti e laici, un prezioso contributo che ha consolidato la nostra Fede.

Ha sempre aiutato, in particolare noi sacerdoti, a guardare e andare oltre a quei limiti caratteriali, di temperamento che tante volte nel bene e nel male si sono evidenziati.

Non sempre la nostra Comunione presbiteriale è stata così piena e sollecita per il bene Suo e dei nostri confratelli.

In questo chiediamo perdono a Lei come alla nostra Comunità, per sentirci ancora ed essere sempre di più quel sol popolo di Dio che vuole camminare e crescere per arrivare ad una Fede più forte.

E in questa atmosfera abbiamo accolto la Grande Visita Pastorale del nostro papa Benedetto XVI. È stato un grande evento di Chiesa, nel quale abbiamo sentito più forte che mai l'abbraccio e la Benedizione di Dio che il Papa ha voluto trasmetterci di persona. San Marino e le nostre Comunità non dimenticheranno mai quanto Ella abbia patrocinato e favorito la venuta del Santo Padre da noi, avvenimento unico nella storia!

Ci sentiamo certamente privilegiati in questo e ancor più responsabilizzati nel vivere con coerenza e intraprendenza il nostro essere discepoli di Cristo in ogni ambito e dimensione della nostra vita personale e sociale.

San Marino è stato sempre un punto di riferimento per incontri nell'ambito ecclesiale ma anche civile e sociale, credo sia difficile decifrare tutte le visite e le venute sul Titano, gli incontri presso la sede diocesana a Domagnano. Le visite periodiche nelle parrocchie, la Celebrazione delle Cresime, la Visita pastorale, gli incontri con le diverse realtà e associazioni che hanno trovato in Lei un Padre.

Il Suo costante invito ad affrontare con ogni mezzo la grande sfida educativa e con questo impegno e lavoro ha seguito ed incoraggiato la Pastorale giovanile.

Stia a noi ora fare tesoro di questa eredità che Lei ci lascia ed onorare la Sua memoria lavorando sempre con Fede e dedizione alla nostra Chiesa che ha avuto in Lei una guida tanto sicura.

Questa ricorrenza che celebriamo insieme vuole essere un rinnovato impegno ed un forte richiamo perché questa Comunità non abbia a perdere quei riferimenti alle radici della sua storia che ha in San Marino e in Sant'Agata i Santi patroni ai quali ancora una volta chiediamo l'aiuto, l'assistenza per non venir meno alla fedeltà a quei valori che la buona tradizione ci ha tramandato!



Grazie Eccellenza per averci aiutato ad amare la Chiesa. La seguiremo e siamo certi che anche Lei ci riserverà un posto nel Suo cuore.

Le formuliamo gli auguri più Cordiali e Sinceri per un proficuo apostolato nella nuova Diocesi che il Santo Padre Le affida, Le promettiamo che Le saremo vicino con le nostre preghiere e nel far memoria dei suoi preziosi insegnamenti.

Sempre animati dalla più sincera gratitudine invochiamo la Benedizione del Signore ed il Patrocinio dei nostri Santi: Marino e Agata, custodi della nostra Fede da testimoniare ogni giorno con il loro aiuto.

I parroci, i religiosi e religiose del Vicariato di San Marino, unitamente a tutti i fedeli rinnovano infinita gratitudine e l'impegno di fedeltà alla Chiesa Madre e ai suoi Pastori, ci porti nel Suo cuore; noi l'accompagneremo con tutto l'affetto dovuto ad un Padre che ci ha amati.

Mons. Giuseppe Innocentini
Vicario Foraneo del Vicariato di San Marino



Movimento per la Vita Biella

Via Don Minzoni 2b - 13900 Biella

Tel 015 28173 - Fax 015 8970396

www.mpvbiella.it - mpvbiella@gmail.com



COMUNICATO STAMPA

Gianna Jessen a Biella, straordinaria denuncia contro l'aborto, i presenti rimangono toccati nel cuore.

Biella 03/02/2013

La sera del 1 febbraio la comunità biellese ha risposto in maniera straordinaria all'invito rivolto dal Movimento per la Vita. L'Auditorium di Città Studi gremito all'inverosimile, tanto da dover utilizzare anche un'ampia sala adiacente collegata in video conferenza, ha ascoltato con attenzione e partecipazione le parole di Gianna Jessen. Ha ascoltato e partecipato dell'esperienza di una ragazza sopravvissuta a un'azione omicida legalmente autorizzata che si chiama aborto procurato.

L'enorme partecipazione (circa 800 persone), soprattutto di giovani, data alla proposta di ascolto di questa piccola e apparentemente fisicamente fragile donna che porta in giro per il mondo il "punto di vista" della vittima del delitto di aborto è, a nostro giudizio, sintomatica del fatto che l'aborto procurato è un atto che va contro la natura intima della mamma e solo l'egoismo e l'ideologia malata in cui siamo immersi giustifica, ma la retta coscienza condanna.

Gianna ha toccato il cuore dei quasi mille ascoltatori presenti portando se stessa senza infingimenti, dando conto in maniera semplice e ferma della sua profonda fede in Gesù Cristo, suo Salvatore, proclamando, con la sua stessa fisica presenza l'orrore dell'aborto procurato.

Il suo approcciarsi alla platea in maniera diretta e priva degli schermi tipici dell'oratore professionista ha portato gli ascoltatori a essere una cosa sola con lei, a partecipare della sua sofferenza da un lato, ma per altro verso a vivere la sua grande e solida fede in Gesù che le ha permesso e le permette di affrontare pienamente una vita che non può dirsi facile.

Gianna non ha fatto un discorso organico e sistematico, ma ha intrecciato spezzoni della sua dura esperienza di vita con riflessioni, solo apparentemente sconnesse, sul coraggio degli uomini e sulle fragilità delle donne. In realtà Gianna, nel fare ciò, ha svelato una delle ragioni profonde del delitto abortivo: quella che sta dentro il cuore di quei genitori che uccidono proprio figlio. Da un lato una donna che mendica amore perché non è stata amata come figlia e non si vuole bene, d'altro lato un uomo vile che usa il corpo della donna e, poi, quando dovrebbe assumersi la responsabilità di difendere e proteggere la mamma e il bambino, fugge dimostrato tutta la sua codardia. Gianna incita gli uomini in sala a comportarsi come veri uomini, alle donne di mai svalutarsi, uomini e donne siano fedeli al grande progetto che Dio ha pensato per loro.

Come abbiamo auspicato in precedenza la presenza di Gianna a Biella ha voluto essere un modo per scuotere e scomodare le coscienze in relazione ad un grave delitto che si consuma, con la "benedizione" di Stato, nei nostri lindi e sterili ospedali.

È nostro intendimento continuare a ricordare alla comunità Biellese che 10.000 aborti procurati in trentacinque anni sono uno sterminio di massa che non è lecito tacere, è l'equivalente di un paese come Vigliano cancellato dalla carta geografica, nel silenzio della meglio società che chiama diritto ciò che è solo un vile omicidio.

E' nostra ferma intenzione denunciare un'esponenziale aumento dell'aborto eugenetico -indirizzato ai bambini disabili, quindi quelli che in realtà sarebbero maggiormente degni di cure e di amore- Un altrettanto preoccupante aumento delle forme abortive nascoste, dalla contraccezione ormonale, alla spirale, per finire con le pillole pesticidi umani, come la pillola del giorno dopo, la pillola dei 5 giorni dopo e la pillola RU 486.

Per questa ragione seguendo le parole del beato Giovanni Paolo: *" Ci alzeremo ogni volta che la sacralità della vita è attaccata prima della nascita, ci alzeremo e proclameremo che nessuno ha l'autorità di distruggere la vita non nata."*

Il Movimento per la Vita Biella

CREDO, QUINDI IO SONO

Campo Giovanissimi invernale (Poggio Rimini, 2-5 gennaio 2013)

Come cominciare bene l'anno? Ma, col campo invernale giovanissimi di Azione Cattolica naturalmente!

Non c'è niente di meglio che passare alcuni giorni lontano dalla quotidianità di una vita che molto spesso ci costringe a mascherarci contro i pregiudizi della gente, maschere che ai campi dei giovanissimi sono inesistenti come i pettegolezzi.

I giorni che hanno dato inizio a quest'anno ci hanno riuniti a Poggio Rimini dal 2 al 5 gennaio, coetanei di parrocchie diverse legati dalla stessa "colla": la FEDE, tema che proprio quest'anno ci ha guidato.

La prima sera abbiamo guardato un film: *Will Hunting. Genio ribelle*, che è stato il punto di partenza delle riflessioni del campo. Come detto il tema era la fede, sviluppato attraverso un percorso il cui punto di partenza è stato la fiducia in noi stessi, da cui deriva la fiducia negli altri, passando per l'affidarsi alla persona che si ama, per poi accorgersi che questa persona è Dio. Inizialmente questo tema ci era sembrato banale, in quanto davamo per scontato che partecipando all'Azione Cattolica noi prendessimo già atto della nostra fede; poi, grazie alle attività che gli educatori ci hanno proposto, abbiamo iniziato a notare come in realtà nel disegno che noi avevamo della fede, ci fossero degli spazi bianchi.

In ogni campo noi protagonisti siamo divisi in quattro squadre per i giochi e le attività, ma anche per quanto riguarda la divisione dei servizi, i quali non solo aiutano a capire l'importanza del bene comune, ma anche, attraverso la collaborazione, danno unità e forza al nostro gruppo.

Gruppo che è bello perché vario e in continua evoluzione, poiché le vecchie generazioni cedono dolcemente il posto a quelle future, per poi continuare il loro percorso con i gruppi dei Giovani prima e degli Adulti dopo.

Gruppo che è fantastico in quanto tutti siamo compagni di uno stesso cammino nel quale viviamo con determinati valori e con la consapevolezza che chiunque può imparare sempre qualcosa di nuovo da qualsiasi altra persona.

Com'era strutturata una giornata tipo del campo?

7:30, sveglia; ringraziando i personaggi che abbiamo come educatori, ogni sveglia è stata come al solito particolare: dall'inusuale frullatore acceso al massimo la prima mattina, al gustosissimo manzo crudo trovato accanto sul cuscino, svelatosi poi la nostra prelibata "ultima cena". 8:00, lodi mattutine; con l'aiuto di don Maurizio, il gruppo di servizio alla preghiera ci guidava verso la giornata che ci attendeva protetti dalla benedizione. 8:30, colazione; anche qui c'era un gruppo di servizio (diverso ogni mattina). 9:30, inizio attività; durante questo campo le attività proposte sono state molto varie, ovviamente tutte con una parte riflessiva e una più attiva inerenti al tema. L'attività che noi ragazzi abbiamo preferito è stata quella che agli occhi degli educatori è risultata forse la più semplice da preparare: in ogni gruppo venivano formati dei sottogruppi ai quali è stato affidato un brano di Vangelo su cui riflettere e trovare messaggi collegati all'argomento del campo e al video *Lezioni d'amore* di Alessandro D'Avenia, incentrato sul fatto che Dio ci ama per come siamo, visto prima dell'inizio dell'attività. Successivamente i gruppetti si sono riuniti in un unico gruppo e dopo aver esposto la loro riflessione, gli educatori hanno chiesto di scrivere in un cartellone bianco cosa sia la fede per ciascuno di loro. Inutile dire che i risultati sono stati sorprendenti e creativi.

Dalle 13:00 alle 14:00, pranzo e tempo libero; dopo ogni pasto ci veniva data la possibilità di riprendere i nostri cellulari, che ci era stato chiesto di consegnare per eliminare ogni distrazione e permettere la concentrazione. Molti di noi ragazzi, ormai abituati alla sensazione di leggerezza data dall'assenza del telefono, addirittura non lo prendevamo nemmeno distratti dalla bellezza dello stare insieme. Dalle 15:00 alle 17:00, gioco pomeridiano; gio-

chi divisi in squadre, spesso all'aperto, utili per uniformare il gruppo e per divertirsi un po', infangandosi. 18:00, messa celebrata da don Maurizio con l'aiuto del servizio preghiera: questo momento veniva ripetuto tutti i giorni ed è stata un'esperienza che noi ragazzi abbiamo vissuto serenamente e seriamente; infatti anche se per alcuni

della nostra età può sembrare un peso, per noi è un dono. 19:30, cena; per variare una sera gli educatori ci hanno anche organizzato un gioco da risolvere nell'arco di tempo della cena: una cena con delitto davvero ad alta tensione, con una splendida interpretazione dei nostri cari educatori e ogni tavolo doveva scoprire chi fosse l'assassino. 20:30, tempo libero, ripresa cellulare; i nostri tempi liberi erano caratterizzati dalla nostra spontanea felicità che si creava nello stare insieme, infatti per noi non era affatto difficile improvvisare canti, balli e tante risate. Dalle 21:00 alle 23:00, gioco serale. 23:00, compiata (se non avevamo recitato i vesperi). 23:30, lavaggi vari e tutti faticosamente a letto, "faticosamente" per gli educatori che a una certa ora giustamente volevano un po' di silenzio, invece del nostro continuo ridere e chiacchierare.

Caratteristica di ogni campo è l'adorazione eucaristica notturna che si tiene l'ultimo giorno: è un'esperienza speciale che invitiamo tutti a provare. Ogni veglia è la conclusione migliore per il campo, in quanto riassume tutte le esperienze vissute e, nonostante la stanchezza dell'ultima sera, noi ragazzi insieme agli educatori ci raccogliamo nel silenzio per vivere quel momento intensamente.

Gli educatori per far sì che il messaggio del campo rimanesse indelebile nei nostri ricordi, ci hanno proposto una testimonianza di due di loro: Cristiano e Marina, i quali si sono sposati poco tempo fa. La loro testimonianza si collegava all'argomento della fede, in quanto ci hanno raccontato tutto il loro cammino di coppia sia prima che dopo il matrimonio, evidenziando i momenti in cui la fiducia reciproca era più presente e soprattutto descrivendo come è cresciuta la loro Fede a mano a mano che cresceva il loro amore.

Al ritorno dal campo ogni gruppo parrocchiale si riunisce per fare una verifica dei giorni trascorsi. Nel nostro gruppo i ragazzi che hanno partecipato a questa esperienza, hanno notato quanto la presenza di Gesù sia più evidente nei giorni passati insieme al campo che nella vita quotidiana.

Forse è anche per questo che è stato detto che al ritorno a casa si sente un vuoto dentro, nella monotonia si perdono quei piccoli gesti da noi tanto apprezzati e richiesti come un semplice buongiorno e una buonanotte collettiva, i quali basterebbero a riempire quel vuoto che oggi ci assilla. Per fortuna ci vediamo ogni sabato all'incontro e la festa ricomincia! Tutti noi ragazzi che abbiamo partecipato a qualche campo continuiamo e continueremo ad invitare coloro che ancora non ne hanno avuto l'occasione. Ribadendo il nostro invito, vi salutiamo!



**NELL'IMMINENZA DELLA FESTA DELLA DONNA 2013 PROPONIAMO UNA RIFLESSIONE
DI DON RAYMOND NKINDJI SAMUANGALA**

GIÙ LE MANI DALLA DONNA!

Molte volte ho parlato nelle mie omelie delle frequenti uccisioni di donne, non solo durante le odiose guerre in varie parti del mondo, da parte di estremismi di ogni genere, del terrorismo, ecc., ma anche da parte di coloro che dicono di amare queste donne e che dovrebbero rappresentare per esse garanzia, sicurezza, protezione. La notte del Natale scorso non ho potuto chiudere gli occhi di fronte alle notizie negative riguardanti le donne. Ho pensato alla mia mamma, alle mie sorelle, alle mie zie, alle mie cugine, alle mie cognate ed alle mie amiche. Ho pensato alla donna! Ed ora mi sono risoluto, in questa occasione della festa dedicata alla donna, di affidare il mio turbamento di allora a questo messaggio rivolto all'uomo. Ed io sono un uomo! Ma questo messaggio è anche per me, uomo, un omaggio riconoscente alla donna!

Mi fermerò sul versante della fede, in particolare quella biblica, per rimanere in una garanzia oggettiva.

Ricordati, o uomo, che se non ci fosse la donna, bisognerebbe inventarla. E il Signore ci ha pensato dall'inizio ad inventarla!

Ricordati, o uomo, che la donna è la "madre di tutti i viventi" (cfr. Gn 3,20) senza la quale non ci saresti.

Ancora, ricordati che senza di lei non ti sentiresti realizzato come persona in quanto ti verrebbe a mancare la fondamentale relazione esistenziale con uno simile a te, cioè fatto "della stessa pasta", nonostante il tuo dominio su tutte le creature (cfr. Gn 2,20).

Ricordati come ti sei estasiato di fronte alla meraviglia inventata dal Signore per te (cfr. Gn 2,23).

Ma soprattutto ricordati che in questa meraviglia non c'è del tuo e non la meriti: essa è puro dono, pura gratuità dell'amore e del-



la benevolenza del Creatore. Eri sotto anestesia generale quando Egli realizzava per te questa meraviglia (cfr. Gn 2,21-22).

Nel Tempo di Natale vissuto qualche mese fa, ricordati, o uomo, che senza il protagonismo positivo della Donna non saresti forse salvato. È il sì incondizionato di Maria che ti è valso l'autore della vita ed il Salvatore la cui irruzione nella nostra storia e nella nostra carne abbiamo celebrato a Natale!

Ricordati, o uomo, che in un contesto in cui la donna doveva solo tacere, la Donna ha osato aprire la bocca davanti al Figlio di Dio a favore degli uomini (cfr. Gv 2,3).

Ricordati, o uomo, che lo stesso Signore della nostra vita e della nostra storia ha scelto di affidare alla "donna" il grande evento che è al fondamento della fede, dell'essere e della missione della Chiesa e di ogni cristiano, ed ha dato alla "donna" la parola per annunciare tale evento agli apostoli (uomini!) (cfr. Mt 28,10). [...] Non esiste una deriva morale della cultura che possa giustificare lo sterminio delle donne. Non si può neanche sostenere l'uccisione delle donne in nome dell'amore. L'amore autentico e sano non può dare la morte, semmai esso accetta di morire per dare la vita. Perché l'amore è sempre vita. Per questo *Deus caritas est*, perché Dio è il Vivente in eterno. La sua più grande dimostrazione di amore è di avere inviato nel mondo il suo Figlio che è morto per dare la vita al mondo, non la morte!

Ricordati dunque, o uomo, che la donna è madre, sorella, cugina, zia, amica, moglie. Essa è anche culla della tua vita. Allora giù le mani dalla donna!

Don Raymond Nkindji Samuangala
Parroco di Dogana e Docente di Liturgia
presso l'Istituto Teologico Marchigiano



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MARZO 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI MARZO

- *“Perché CRESCA IL RISPETTO PER LA NATURA, nella consapevolezza che l'intera creazione è opera di Dio, affidata alla responsabilità umana”.*

Conversione ecologica

L'ecologia è la scienza dell'ambiente (dal greco *oikos*: casa, ambiente e *logos*: discorso) che studia la corretta convivenza dell'uomo con la natura.

L'ecologia indaga i problemi creati per l'indiscriminato uso delle nuove tecnologie, man mano che l'uomo è passato dalla sudditanza verso la natura, all'esercizio di un **dominio padronale** sulla Terra e le sue risorse, con la conseguenza di gravi squilibri, degradi, inquinamenti, sprechi, depauperamenti.

“La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo”.

Così si esprimeva Papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. Il problema ogni giorno più grave dei **rifornimenti energetici** sta provocando una corsa alle risorse disponibili, mentre in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di **grande arretratezza**.

L'utilizzazione e la distribuzione delle risorse della Terra, che **non sono illimitate**, sfocia nella possibilità tutt'altro che remota di condizionare o perfino di favorire un **sopravvento** delle nazioni ricche su quelle povere.

Giustamente è stato osservato che la **crisi ecologica**, conseguenza di un cattivo rapporto dell'uomo con l'ambiente, è prima di tutto una **crisi di cultura**, una crisi della concezione del modo con cui l'uomo vive il suo rapporto con la natura e con i suoi simili, caratterizzato finora da un atteggiamento di **dominio-sfruttamento**.

Occorre tornare **ad una conversione** del nostro modo di pensare il rapporto con la natura; bisogna tornare a sentirsi **inseriti in un ordine**, tornare a considerare **il creato dono di Dio**, occasione per ringraziarlo della bellezza di cui ci ha circondato. **Questo permetterebbe di responsabilizzarci**. Non bastano più gli accorgimenti tecnici, i divieti, le misure. **Fondamentale** è l'atteggiamento di fondo di ciascuno di noi, che ha come conseguenza una **sobrietà** negli stili di vita, un ritornare a ciò che davvero **rende felice** l'uomo, e cioè **amare ed essere amati**.

Il mondo **consumistico**, invece, cerca di risvegliare in noi il desiderio di nuovi **oggetti**, per trasformarci in **consumatori**. Questo si traduce nello sfruttamento sproporzionato del mondo, senza pensare a come lo lasceremo **a chi viene dopo di noi**. **Da dove cominciare questo cambio dello stile di vita?**

La risposta è di estrema semplicità.

Tempo e spazio sono le coordinate nelle quali ci muoviamo.

Per quanto riguarda il **tempo**, si può iniziare da un **recupero del giorno festivo**. L'anima ha bisogno di ritrovare se stessa, la sua relazione con Dio e le persone che ha vicino. Quindi formare una **cultura della domenica**.

Per quanto riguarda lo **spazio**, è opportuna una riflessione sul nostro modo parossistico di muoverci e trovare un differente modo di riferimento, tornando ad esempio **ad andare a piedi**, ad incontrare più persone...

Noi cristiani abbiamo un contributo di speranza da portare al mondo: sappiamo che la vera salvaguardia del creato è **nelle mani di Dio...** ma la nostra testimonianza di fede in Cristo Risorto avrà profonde conseguenze anche sulla questione ecologica.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché tutti possiamo riscoprire i valori più autentici e fondamentali: la SOBRIETÀ, LE RELAZIONI con gli altri, i DIRITTI dei più poveri”.*

I valori fondamentali

L'amore di Dio, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, **implica l'amore del prossimo**. Ricordando il primo comandamento: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”*, Gesù aggiunge subito: *“E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i Profeti”* (Mt 22, 39-40). E san Paolo afferma che la **carità** è il pieno **compimento della legge**.

L'amore del prossimo non conosce limiti, estendendosi ai nemici ed ai persecutori. **La perfezione** risiede nella **misericordia**.

La parabola del buon Samaritano dimostra che **l'amore compassionevole**, che si pone **al servizio** del prossimo, distrugge i **pregiudizi**, i quali mettono gruppi etnici o sociali gli uni contro gli altri.

Tutti i libri del Nuovo Testamento documentano la inesauribile **ricchezza di sentimenti**, di cui è portatore **l'amore cristiano del**

prossimo. Esso è gratuito ed universale e deriva la sua natura **dall'amore di Cristo**, che ha dato la sua vita per noi. E per i discepoli questo è **“il comandamento nuovo”**.

Alla luce di questo comandamento **san Giacomo** richiama severamente i ricchi al loro dovere e **san Giovanni** afferma che colui che, disponendo delle ricchezze di questo mondo, chiude il suo cuore al fratello che è in necessità, **non può avere** dimorante in sé **l'amore di Dio**.

L'amore del fratello è la pietra di paragone dell'amore di Dio: *“Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”* (1 Gv 4, 20).

L'amore evangelico e la vocazione di figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati, hanno come conseguenza diretta **il rispetto** di ciascun essere umano **nei suoi diritti alla vita ed alla dignità**.

IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

IL NOSTRO RINGRAZIAMENTO, LA NOSTRA GRATITUDINE, IL NOSTRO SALUTO



Domenica 17 febbraio 2013 la Cattedrale di Pennabilli è stata teatro dell'ultimo appuntamento programmato per il saluto a Mons. Negri prima della sua partenza per Ferrara. È stato un incontro intenso, commovente e molto partecipato. Erano presenti oltre 50 Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Gruppi, Associazioni e Movimenti e tanti, tanti fedeli provenienti da ogni angolo della Diocesi. Al termine della celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo Luigi è stata la volta dei saluti portati a nome dell'intero Presbiterio diocesano e dei fedeli dal Vicario Generale Mons. Elio Ciccioni e da Marco Angeloni per i giovani dei tre vicariati. Abbiamo assistito, poi, alla consegna al Vescovo di un dono, una Mitria, che Mons. Negri ha subito indossato per impartire la benedizione. Di seguito pubblichiamo l'intervento del Vicario Generale, a seguire quello di Marco Angeloni.

Si avvicina il giorno della partenza del Vescovo Luigi per l'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio.

Quando abbiamo ricevuto la notizia del suo trasferimento, all'inizio siamo rimasti stupiti e amareggiati. Avremmo voluto che non fosse vera. Poi aiutati anche dalle parole e dall'esempio del Vescovo che ha dato prontamente la sua obbedienza al S. Padre, abbiamo compreso che pur nel dispiacere di dovere interrompere una vicinanza e una condivisione quotidiana della vita, tuttavia il nostro legame non si spezzava definitivamente perché accogliendo la volontà del S. Padre, voleva dire accogliere la volontà del Signore Gesù, fidarsi come suoi amici e avere la consapevolezza che il nostro legame affettivo e familiare, la nostra amicizia non veniva cancellata, ma in Lui veniva messa in risalto e diventava più stabile e duratura.

Così, il giorno della separazione, inizialmente vissuto come imposizione, veniva poi accolto e quindi preparato come il giorno di un nuovo inizio carico di speranze e promesse che sono quelle che non appartengono alla nostra logica ma a quella del Signore Gesù.

E allora in questa celebrazione da un canto salutiamo il nostro Vescovo che ci è stato Maestro e Guida per quasi otto anni, durante i quali siamo cresciuti insieme

non solo nella conoscenza, nella amicizia e nell'affetto, ma anche nella collaborazione, nella condivisione, nella spiritualità, dall'altro rafforziamo la nostra consapevolezza che ci viene dalla fede che anche la sofferenza, il sacrificio, non sono inutili e nell'appartenenza a Cristo tutto è assunto e valorizzato.

In questo tempo trascorso dall'annuncio del trasferimento ad oggi, molte sono state le occasioni in cui le Parrocchie, i Gruppi, i Movimenti, le Associazioni hanno desiderato esprimere al Vescovo la propria gratitudine, il proprio affetto, il proprio Grazie, per cui certamente queste



parole ripeteranno concetti, sentimenti già espressi; ma ciò che conta non sono le parole, anche perché non ne abbiamo altre, ma il contenuto che intendono trasmettere.

Ebbene oggi desidero a nome dei Sacerdoti, dei Religiosi e delle Religiose dei Diaconi, dei Gruppi, Movimenti e Associazioni della Diocesi e di tutte le realtà che la compongono, e a nome mio personale, esprimere a Mons. Vescovo il nostro ringraziamento, la nostra gratitudine, il nostro saluto.

Il nostro ringraziamento: sono innumerevoli i motivi per dire grazie. Vorrei qui ricordare in particolare la sua disponibilità a condividere con la gente l'esperienza della vita e della fede, e quindi la sua presenza ai momenti lieti e tristi delle persone nelle varie comunità. La sua presenza alle feste patronali, alle cresime, agli incontri con i giovani, alle ricorrenze dei Sacerdoti, ma anche ai funerali di giovani morti in circostanze drammatiche, alle celebrazioni con i genitori dei ragazzi deceduti in incidenti stradali, per porta-

re una parola di consolazione. Siamo cresciuti insieme nell'incontro con le persone, e le loro vicende, nell'ascolto e nella condivisione. Un momento privilegiato di questo incontro è stata la Visita pastorale alle Parrocchie della Diocesi, dove molte persone, attraverso il Vescovo, hanno riscoperto la paternità di Dio, il desiderio di appartenere più pienamente alla Chiesa, la nostalgia della Fede.

Il grazie più grande poi è per aver portato il S. Padre in Visita pastorale a questa nostra Diocesi, in particolare a Pennabilli. Sono quegli eventi di grazia che raramente nella storia si verificano più volte. Aver accolto Pietro fattosi pellegrino per noi, per donarci la sua testimonianza, per confermare la nostra fede.

La nostra gratitudine, perché il Vescovo Luigi ha camminato per essere uno di noi. Si è sforzato di comprendere e condividere la nostra mentalità, il nostro modo d'essere, e ha saputo accettare anche i nostri limiti. Ha voluto bene alle persone, dimostrando una generosità con tutti coloro che hanno avuto bisogno di lui, sia dal punto di vista economico, sia da quello morale e spirituale. In tante situazioni si è dimostrato Padre, in altre Maestro per ciascuno di noi. Certamente non sempre è stato un cammino facile: a volte ci sono state incomprensioni, altre volte il Vescovo ha sofferto per reazioni inaspettate, altre volte preoccupato perché vedeva il brutto stato d'animo dei figli di questa comunità, scontento o amareggiato, soprattutto quando si trattava di Sacerdoti. Sempre ha preso sul serio le persone e i loro problemi, sempre si è interessato anche cercando soluzioni concrete e idonee ai problemi.

Il nostro saluto. Ognuno di noi porta nel suo vissuto e nella sua memoria gli incontri, le esperienze che ha fatto. Quando per i più svariati motivi le persone vivono lontane si accentuano i ricordi. Noi porteremo nel nostro ricordo come un dono di grazia, come un tempo prezioso quello dell'incontro con il Vescovo Negri. Ricorderemo gli insegnamenti, le testimonianze, la formazione alla fede. Ricorderemo la fedeltà al S. Padre che tante volte ci ha inculcato, ricorderemo quanto ciascuno di noi ha imparato da lui nel



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

IL NOSTRO RINGRAZIAMENTO, LA NOSTRA GRATITUDINE, IL NOSTRO SALUTO

Continua da pag. 11

cammino di Chiesa o come esperienza nata nel cuore dall'incontro e dal dialogo personale. Ci ricorderemo di pregare per lui, perché il Signore lo accompagni nel nuovo e impegnativo compito di Pastore dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, chiederemo alla Madonna delle Grazie di sostenerlo con il suo amore materno perché, pur in mezzo alle difficoltà del Ministero, il suo cuore sia nella pace, quella pace che il Signore Gesù ha promesso ai suoi discepoli (vi lascio la mia pace, vi do la mia pace non come la dà il mondo).

E, in questo saluto, esprimiamo anche un augurio, quello di poter ogni tanto incontrarci di nuovo. La guida di una Diocesi come Ferrara-Comacchio è senz'altro impegnativa, e allora quando avrà bisogno di un po' di riposo, quando le servirà un po' di quiete, sappia che il Montefeltro è sempre pronto ad accoglierla e ad offrirgli quei silenzi, quella tranquillità, quei panorami così suggestivi che tante volte ha ammirato. Chiediamo anche a Lei, Eccellenza, di ricordarsi di noi, soprattutto nella preghiera e nell'affetto. Chiedendole uno spazio nel suo cuore non rubiamo niente a nessuno, perché sappiamo che se il Vescovo esercita il Ministero in una Chiesa particolare, tuttavia la sua sollecitudine deve essere per tutte le Chiese, quindi ci sentiamo pienamente in regola.

Sappiamo Eccellenza che a Ferrara la seguiranno Bruna ed Emanuela, le Memores che nel tempo della sua permanenza in mezzo a noi hanno costituito la sua famiglia. Siamo lieti che questo rapporto possa continuare e rendere un po' meno pesante cominciare da capo in una nuova realtà. Il nostro saluto e il nostro ringraziamento va anche a loro per aver sostenuto e facilitato il suo Servizio di Pastore in questa nostra Chiesa particolare.

Infine, Eccellenza, la Diocesi ha voluto anche manifestare concretamente il proprio affetto e la propria riconoscenza con un piccolo segno. Le doniamo una mitra, per esprimere così il desiderio di essere sempre vicini al suo pensiero ogni volta che la porterà!

Grazie ancora Eccellenza di tutto e avanti uniti nell'amore e nell'amicizia del Cristo Signore.

Don Elio Ciccioni, Vicario Generale

“Siate la buona compagnia, la buona compagnia nel Signore”

Eccellenza reverendissima,

oggi, a nome dei giovani della Diocesi di San Marino-Montefeltro sono qui per ringraziarla, con queste semplici parole, per il bene che ci ha sempre dimostrato. In questi anni, molteplici sono state le occasioni di incontro tra Lei e noi ragazzi, ma la più importante che ricordiamo con commozione è l'incontro con il Santo Padre il pomeriggio del 19 giugno 2011 a Pennabilli. Questa visita è stata per noi una grande grazia e un prezioso dono che Lei, Eccellenza, ha reso possibile. Oggi, qui davanti a Lei, ci sono diversi giovani provenienti da varie parrocchie, movimenti e associazioni. Questi ragazzi sono come dei piccoli tasselli di un'anima



centrale che è la Diocesi, attorno alla quale lavorano e collaborano nella collegialità della Chiesa. In questi ultimi anni, grazie alla sua vicinanza, ci siamo adoperati sempre più nel nostro cammino di testimonianza della fede. Ci siamo impegnati a portare Cristo a coloro che non lo conoscono andando incontro anche alle tante difficoltà della quotidianità. In questi momenti abbiamo sempre sentito forte il suo sostegno e le Sue Parole incoraggianti. Spesso ci ripeteva: “Siate la buona compagnia, la buona compagnia nel Signore”. Oggi in questo momento di saluto ci sentiamo sempre più in cammino e avvertiamo la necessità di portare con noi nuovi compagni di viaggio, rimanendo attenti a quelli che già abbiamo accanto. Ha sempre voluto essere presente ai tanti incontri: come non ricordare la GMG diocesana, gli incontri vicariali, gli esercizi spirituali, le cresime e tanti altri momenti in cui le Sue parole ci hanno confortato e ricaricato. Le auguriamo un buon cammino nella Diocesi di Ferrara-Comacchio, certi che porterà con sé lo sguardo e i sorrisi di ogni giovane che ha incontrato in queste terre sammarinesiferetrane.

Grazie.

Marco Angeloni a nome di tutti i giovani della Diocesi



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

IL SALUTO DELLE AUTORITÀ DEL MONTEFELTRO

Sabato 9 febbraio al Teatro Vittoria di Pennabilli le Autorità del Montefeltro hanno rivolto il loro saluto al Vescovo Mons. Negri. Erano presenti numerosi sindaci del territorio, i Presidenti della Comunità Montana Alta Valmarecchia e del Montefeltro, il Capo di Gabinetto del Prefetto di Rimini, dott.ssa Giovanna Longhi. Presenti anche i rappresentanti di tutte le forze armate.

Riteniamo opportuno riportare l'intervento del Sindaco Valenti che per l'occasione ha fatto anche gli onori di casa.

Buongiorno a tutti ed un caloroso benvenuto ai Sindaci del Montefeltro intervenuti nel nostro Teatro Vittoria di Pennabilli, a tutte le autorità militari così numerose: ma soprattutto a Lei Eccellenza che ha accolto questo nostro invito.

Nonostante sia un giorno di neve, abbiamo comunque voluto tenere questo appuntamento per ufficializzare il saluto delle autorità civili e militari al nostro Vescovo Mons. Luigi Negri chiamato alla sede arcivescovile di Ferrara.

Vogliamo sia un momento informale, in cui dare spazio all'aspetto umano del rammarico per un distacco, sentimento prevalente dei momenti in cui ci si lascia.

Debbo subito dire che, dopo aver organizzato la visita del Papa nella nostra diocesi, Mons. Negri ha fatto un altro piccolo miracolo: riunire i sindaci del Montefeltro dopo il referendum!

E d'altra parte la Diocesi ha sempre costituito sin dal V-VI sec. d.C. il vero collante del Montefeltro, regione che è comunque stata sempre divisa fra diversi poteri amministrativi. E altresì la sede vescovile medesima nel corso dei secoli ha girovagato a lungo per i nostri comuni: San Leo, Talamello, Pennabilli...

Quando Pennabilli ha conferito la cittadinanza onoraria a Mons. Negri si scherzava con Sua Eccellenza sul fatto che noi si debba molto ai prelati lombardi venuti a capo della nostra diocesi. Il raffronto fra Mons. Sormani, figura fondamentale tra i vescovi del Montefeltro e Mons. Ne-

gri è infatti immediato. Entrambi sono stati una pietra miliare della storia millenaria della diocesi del Montefeltro.

Ma quando nel maggio del 2005 Mons. Luigi Negri fece l'ingresso nella nostra

trmonio culturale fatto di chiese monumenti, libri ed archivi al quale Lei ha posto sempre grande attenzione.

Nel momento in cui ci lascia per il Suo importante incarico Le raccomandiamo



Chiesa si è subito compreso che ci trovavamo di fronte ad una persona di profonda cultura, forse troppo per la nostra piccola chiesa di frontiera e per gli angusti spazi della nostra vita civile. Noi in cambio abbiamo offerto la nostra umanità, il nostro caldo abbraccio romagnolo, fatto di limiti oggettivi ma anche di profonda stima e affetto.

Vogliamo ringraziarla, Eccellenza, per la Sua opera pastorale, la quale, pur nella specificità dei dogmi cattolici, ha sicuramente contribuito a che il tessuto sociale e morale del Montefeltro rimanesse integro e il vento dell'egoismo e del menefreghismo non producesse le devastazioni che vediamo altrove.

Vogliamo ringraziarla per il grande onore che ha voluto fare alla nostra diocesi con la Visita del Santo Padre Benedetto XVI e per questo serberemo sempre un sincero sentimento di gratitudine nei Suoi confronti.

Vogliamo anche dirle grazie per i tanti interventi di conservazione del nostro pa-

anche la nostra piccola Diocesi, certi che ne seguirà attentamente i destini.

E per essere sicuri che porterà sempre nel cuore l'immagine della nostra terra e del suo popolo, Le doniamo questa piccola ma preziosa croce cesellata da un nostro artigiano, a ricordo dei sette anni passati con noi.

Infine a nome di tutti Le formulo i migliori auguri per il nuovo e importante incarico, nella certezza che Lei saprà essere guida e riferimento per l'intera comunità ferrarese".

Altri interventi di saluto sono stati fatti dai presidenti delle due Comunità Montane e della dott.ssa Longhi che Pennabilli ricorda con simpatia per averla avuta Commissario prefettizio nel periodo intercorso fra la caduta dell'Amministrazione precedente e l'elezione dell'attuale rappresentanza civica. Il Vescovo nel suo intervento ha voluto ringraziare tutti mettendo in primo piano il forte contributo fatto di collaborazione leale fra le istituzioni e la Diocesi che ha fatto sì che fosse assicurato un lungo, positivo periodo ricco di fervide iniziative alle quali tutti hanno dato il loro contributo nel rispetto delle specifiche competenze. Al termine al Vescovo è stata donata una bellissima croce opera di un valente artigiano locale che Mons. Negri ha molto apprezzato ringraziando gli enti coinvolti in questa iniziativa.

Francesco Partisani

L'INGRESSO DI MONS. NEGRI A FERRARA Domenica 3 marzo 2013

- Ore 15,30** Prima accoglienza della Diocesi all'uscita del casello autostradale
Corteo fino alla chiesa di San Giorgio per il saluto ufficiale
- Ore 17,00** S. Messa solenne nella Cattedrale di Ferrara



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

5 FEBBRAIO, SANT'AGATA FELTRIA: FESTA PATRONALE LA COMUNITÀ SALUTA MONS. NEGRI

Presentazione della Festa patronale

La comunità santagatese ha indossato il vestito della Festa per la Santa Patrona e Protettrice Agata, vergine e martire. I fedeli si erano preparati spiritualmente con un Triduo di preghiere, riflessioni e confessioni dal 2 al 4 febbraio. Martedì 5 febbraio alle ore 11:00 S.E. Mons. Luigi Negri, Arcivescovo eletto di Ferrara-Comacchio, ha presieduto la Santa Messa Pontificale, insieme agli altri parroci convenuti nella chiesa Collegiata, per la Festa patronale. Il Vescovo nell'omelia ha evidenziato la forza spirituale della patrona vergine e martire Sant'Agata che, nonostante fosse poco più di un'adolescente, ha saputo difendere la sua fede in Cristo anche rinunciando alla sua vita e con il suo martirio è diventata punto di riferimento significativo per la fede della sua gente. Mons. Negri ha ribadito che Sant'Agata è un forte richiamo anche per la fede dei cristiani d'oggi, in quanto è e rimarrà per sempre una santa antica ed attualissima. Alla fine della celebrazione eucaristica il Vescovo, che il 3 marzo prenderà possesso della sua nuova sede di Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, ha ringraziato la comunità cristiana santagatese di tutto l'aiuto e le preghiere ricevuti in questi sette anni di guida pastorale nella Diocesi di San Marino-Montefeltro e ha salutato con commozione anche il Sindaco e le Autorità presenti, esprimendo la sua riconoscenza per il loro costante e proficuo dialogo e per la fattiva collaborazione finalizzata al raggiungimento del bene comune. In seguito, a nome di tutta la comunità, hanno salutato e ringraziato Monsignor Vescovo del suo ministero apostolico, il Sindaco Guglielmino Cerbara e due rappresentanti della parrocchia. Infine, la Festa patronale di Sant'Agata ha registrato un altro momento religioso saliente nel pomeriggio alle ore 15:00. Tutta la comunità si è ritrovata in Chiesa per un altro momento molto atteso e sentito, la Solenne Processione per la vie del paese con l'immagine e la reliquia di Sant'Agata e la benedizione dei pani e di tutti i presenti. La Processione è stata presieduta da Mons. Elio Ciccioni, Vicario Generale della Diocesi di San Marino-Montefeltro e santagatese doc. Al

termine della manifestazione religiosa, l'Amministrazione comunale ha offerto a tutti i partecipanti un rinfresco nella Sala delle Scuderie.

Il messaggio di saluto del Sindaco di Sant'Agata Feltria

Eccellenza reverendissima, carissimi concittadini,

come ogni anno, oggi si rinnova l'appuntamento con la festività in onore della nostra Santa Patrona che è immagine di bontà, di pace, di fede e di speranza.



Sant'Agata deve essere una figura importante che, specialmente in questo periodo difficile per ciascuno di noi, può e deve essere guida e aiuto alle nostre debolezze e al nostro scoraggiamento.

In questi anni il cammino è stato faticoso, segnato dalla mancanza di mezzi economici, dal tentativo di assicurare comunque una efficiente gestione della cosa pubblica, dall'incubo di quelle persone che hanno perso il lavoro, dalla situazione dei giovani che hanno difficoltà a trovare un'occupazione ed una strada, oneste e dignitose, per costruire il loro futuro.

La crisi che ancora stiamo attraversando non è solo economica; è anche una crisi di valori che aggredisce la società e prima di tutto, la famiglia e la convivenza civile, dove facilmente si perdono la dignità e il rispetto per gli altri.

Ci accorgiamo dei nuovi aspetti che la povertà ci ha mostrato anche nel nostro territorio. Sembriamo schiacciati dalla preoccupazione per il futuro. Non dobbia-

mo scoraggiarci, ma rivedere il nostro percorso, con nuove forme di impegno.

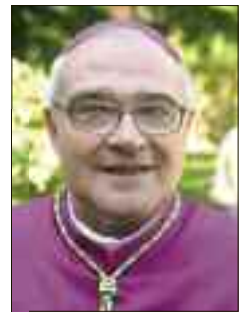
La crisi deve anche essere uno stimolo a riflettere sulla vita e sull'importanza dell'etica, prima ancora che sui meccanismi economici. L'impegno personale è fondamentale ma non è sufficiente se non è in sintonia con quello degli altri. È importante perciò ravvivare *il sentimento di essere parte della stessa comunità*, il sentimento della tradizione comune, la volontà di dare ognuno il suo concreto contributo, *con la concordia le piccole realtà crescono, con la discordia le più grandi realtà vengono distrutte*. Adoperiamoci tutti per un vero cambiamento.

In questa lieta circostanza, rivolgo un particolare saluto al Vescovo, Monsignor Luigi Negri, che ci onora con la sua presenza. Lo ringrazio – a nome dell'intera amministrazione comunale e di tutti i santagatesi – per come si è adoperato e per quanto ha fatto per il bene della collettività. Lo ringrazio, per aver reso possibile la visita di Papa Benedetto XVI. La giornata del 19 giugno 2011 è ancora e sempre reterà nella mente di noi tutti. Lo ringrazio per la sua presenza a tutte le celebrazioni che si sono svolte nel capoluogo e nelle nostre frazioni. Tutti sapete che Mons. Luigi Negri è il nuovo arcivescovo dell'importante diocesi di Ferrara-Comacchio. Eccellenza, di cuore le auguriamo di proseguire la sua missione che – mutuando le sue parole – costituisce impegno di vita. Sappia che questa terra rimarrà sempre casa sua. Tutti noi la salutiamo calorosamente.

Guglielmino Cerbara

Il messaggio di saluto della Parrocchia

Con grande affetto e riconoscenza salutiamo S. E. Monsignor Luigi Negri, chiamato a Ferrara per ricoprire un prestigioso incarico che inevitabilmente lo porterà lontano dalla nostra piccola e antica diocesi. È ancora vivo il ricordo del suo ingresso nella nostra comunità, del cammino percorso insieme, dello scambio vicendevole vissuto in questi anni, segnati da piccole e grandi vicende, su tutte l'ar-

IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI**5 FEBBRAIO, SANT'AGATA FELTRIA: FESTA PATRONALE****LA COMUNITÀ SALUTA MONS. NEGRI**

rivo presso di noi del Santo Padre Benedetto XVI per una intensa e indimenticabile giornata, a suggellare la vocazione missionaria della nostra Chiesa.

Nell'accomiatarci da Lei, eleviamo al Signore il nostro grazie per il giorno in cui Le ha fatto udire la sua chiamata, invitandola a lasciare tutto, e a stabilire altrove e soprattutto nel suo cuore una casa accogliente, segno di amore e speranza per tutti, e La ringraziamo per avere accolto tale proposta, riconoscendo in essa la verità piena per l'uomo, la sua "bellezza eterna", l'unico destino possibile; aderendo alla chiamata del Signore, facendo la sua, Lei ha percorso il suo cammino sacerdotale fino a giungere presso di noi, per svolgere l'insostituibile compito di pastore e soprattutto per tenere viva la speranza cristiana del Vangelo, in un tempo di grandi cambiamenti, a livello sociale, politico e familiare, che non hanno risparmiato neppure il nostro piccolo paese.

Sperando con l'aiuto del Signore di poter continuare con fiducia il nostro cammino, di cittadini e di cristiani, auguriamo a Lei giorni fecondi, colmi di salute e serenità, nella certezza di percorrere insieme, seppure a distanza, la strada sicura tracciata per noi oltre duemila anni fa.

Il Consiglio pastorale parrocchiale unitamente al Consiglio degli Affari Economici della Parrocchia di Sant'Agata a nome della comunità santagatese (Patrizia Polidori)

Il messaggio di saluto dei giovani della Parrocchia

Sua Eccellenza carissima,

noi, giovani della Parrocchia di Sant'Agata, Le porgiamo un breve saluto che racchiude la nostra esperienza. Il nostro essere cristiani si fa vivo nella testimonianza quotidiana della nostra fede e ciò che ci distingue è il grande amore di Dio che ci illumina da dentro, come una piccola luce che splende con noi in ogni momento. La nostra missione sta proprio nel far riaccendere questa luce a chi ormai non ci crede più e a tutti quelli che non hanno mai saputo di possederla. Ecco, il Suo esempio per noi, caro Vescovo, è sta-



to proprio questo; seppur brevi gli istanti in cui noi l'abbiamo incontrata in questi anni, ogni volta Lei è stato per noi testimone di questa grande luce e la sua formazione, il suo rigore e la sua grande forza nel compiere tutto questo ci hanno fatto comprendere la bellezza di questo dono ed anche la grande responsabilità che abbiamo nel testimoniare. Possono sembrare cose banali che ognuno di noi compie spontaneamente, ma per noi giovani, che viviamo quotidianamente centrifugati da tante emozioni e da tante contraddizio-

ni della nostra società, brevi momenti, come questa Messa assieme a lei, sono motivo di stabilità spirituale. Siamo riconoscenti di tutto questo e Le auguriamo di compiere altrettanto nei luoghi in cui il Signore La condurrà.

Le assicuriamo il nostro ricordo nel cuore e nella preghiera e siamo certi che anche lei farà lo stesso con noi!

I ragazzi dell'Oratorio e i Giovani dell'AC della Parrocchia di Sant'Agata Feltria (Gloria Vicini)

Il saluto delle Religiose

Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3,1)

Eccellenza carissima, ringraziamo il Signore per averci dato in questi anni la sua guida e la sua presenza come pastore della nostra diocesi.

I momenti vissuti insieme a lei sono stati segnati sempre dall'abbondanza della sua parola e del suo insegnamento, capace di metterci dentro la vita della Chiesa, come testimoni e protagonisti della sua missione, del suo mistero.

Ci hanno sempre restituito alla vita più grande a cui siamo chiamate al significato più profondo e lontano dei gesti che viviamo tutti i giorni, del servizio semplice e quotidiano a questa terra, a questa gente.

Grazie di questo sguardo, di averci guidato su una via grande, di averci condotto più lontano, di averci restituito ogni volta alla bellezza e alla grandezza della nostra vocazione.

La accompagniamo con la nostra preghiera e con la nostra restituzione al Signore di quanto abbiamo ricevuto da lei: il Signore saprà darci lo Spirito capace di far moltiplicare i talenti ricevuti.

Che lo stesso Spirito le dia la forza e la luce necessarie per seminare ancora il Vangelo nel luogo che il Signore ha scelto per lei, tra la gente che lo attende come suo nuovo pastore.

Per le Religiose della Diocesi di San Marino-Montefeltro
Ugolini Suor Norma Segretaria USMI



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

IN OCCASIONE DELLA VISITA DI CONGEDO DEL VESCOVO

INTERVENTO DEI CAPITANI REGGENTI

Il giorno 12 febbraio alle ore 13 a Palazzo Pubblico le Autorità della Repubblica di San Marino hanno salutato Mons. Vescovo. Di seguito pubblichiamo l'intervento degli Ecc.mi Capitani Reggenti.

Siamo particolarmente lieti di incontrare quest'oggi Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Negri, al quale desideriamo, in occasione di questa visita di congedo, esprimere i sentimenti della più deferente stima e della più profonda gratitudine per l'opera svolta in qualità di Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Personalità di profonda cultura e grande esperienza accademica che ha ricoperto e ricopre tuttora incarichi importanti e prestigiosi nell'ambito di autorevoli contesti ecclesiastici, Ella si è reso umilmente ed umanamente disponibile ad espletare l'ufficio pastorale nella Diocesi di San Marino-Montefeltro.

La nostra popolazione – profondamente legata a quelle solide radici cristiane che hanno permeato l'identità della nostra Repubblica – nel nutrire un profondo rispetto verso l'autorità della Chiesa cattolica, da sempre vede nella figura del Vescovo un Padre spirituale cui rivolgersi nelle circostanze più differenti e comunque non soltanto nell'ambito dell'incarico conferito nell'interesse della Chiesa sammarinese, ma per lo stesso bene della società civile.

Il Suo alto mandato è stato caratterizzato da un intenso e generoso impegno e da un servizio reso con assoluta dedizione e con spirito di carità pastorale profondo, nonché da un'instancabile partecipazione alla vita della nostra comunità religiosa e da una sensibilità sempre vigile e attenta alle dinamiche proprie dello svolgimento della vita pubblica, in uno spirito di collaborazione con il Governo e le Istituzioni Sammarinesi.

Oggi desideriamo esprimere la riconoscenza dei Sammarinesi non solo per l'impegno profuso nel governo della Diocesi ma anche per il profondo attaccamento che ha sempre dimostrato nei riguardi del nostro Paese, partecipando ai

momenti più significativi della nostra Comunità e mostrando una particolare attenzione alla singolare realtà statale, ecclesiale e sociale di questa Repubblica.

L'incontro odierno rappresenta pertanto anche l'occasione per sottolineare la Sua profonda considerazione nei confronti della storia e delle caratteristiche di questo Stato che, nel corso del tempo, ha offerto al mondo un importante contributo di civiltà.

Sempre forte ed appassionato è stato infatti il Suo richiamo a quei principi sui



quali la Repubblica di San Marino ha costruito secoli e secoli di convivenza pacifica, democrazia e libertà.

Come Ella ci insegna, sono proprio questi i valori che – tenendo ben salda la centralità dell'essere uomo e della sua dignità, della sua libertà e della sua responsabilità – sono alla base del nostro vivere civile e costituiscono altresì il fondamento etico di ogni sviluppo civile e sociale.

Sappiamo quanto a Monsignor Luigi Negri, sempre partecipe delle gioie e delle speranze, così come delle attese e dei problemi della nostra gente, stia a cuore la nostra Comunità che, proprio negli anni del suo magistero episcopale, si è trovata a vivere uno dei momenti forse più critici della sua storia.

Oggi desideriamo ricordare quanto convinto ed appassionato sia stato l'impegno posto in difesa di San Marino, della sua libertà e delle sue peculiarità storiche, così come costante e risoluto è sempre stato l'appello affinché il bene comune, il benessere della popolazione sia posto decisamente al centro della considerazione politica e sociale. Così come Le siamo grati per l'azione qualificata e discreta che ha reso possibile la visita ufficiale di Papa Benedetto XVI a San Marino, il 19 giugno 2011, 29 anni dopo la precedente visita di Sua Santità Giovanni Paolo II.

L'omaggio che il Santo Padre ha reso al Popolo ed alle Istituzioni Sammarinesi è rimasto profondamente radicato nel cuore di tutti noi, così come l'invito rivoltoci da Sua Santità ad assumere una piena consapevolezza della più autentica identità della nostra Comunità per "costruire una società attenta al bene della persona umana, alla sua dignità e libertà" e per ritrovare – in questomomento di particolare difficoltà – nelle radici del nostro Stato le ragioni di una rinnovata speranza e fiducia.

Il 19 giugno 2011 ha rappresentato una data storica per il nostro Paese e per la Diocesi di San Marino-Montefeltro ed una tappa saliente del Suo alto mandato che, oltre a confermare un percorso di stretta e fraterna collaborazione tra San Marino e la Santa Sede, ha dimostrato l'importanza del Suo ruolo e del Suo alto contributo, unitamente a quello della Diocesi, delle Parrocchie e dei Religiosi nel loro quotidiano impegno per la crescita civile, sociale culturale della nostra gente.

Nel rinnovare sentimenti di gratitudine e stima per l'opera prestata, che è – e rimarrà – un dono prezioso per l'intera comunità sammarinese, formuliamo a Monsignor Luigi Negri i nostri migliori auguri per il nuovo e superiore mandato che Ella andrà a breve a ricoprire.

Siamo certi che questo nuovo incarico pastorale potrà essere ugualmente e ulteriormente foriero degli ottimi risultati che la Sua Volontà, unita ad una capacità indiscussa, saprà determinare.

San Marino, 12 febbraio 2013

d.F.R.

IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

UMANITÀ, FEDE IN CRISTO E CARITÀ

La proposta alta di S. E. Mons. Luigi Negri ai giovani



Incontrare i giovani è stato sia un grande desiderio sia uno degli obiettivi prioritari che fin dal suo arrivo nella Diocesi di San Marino-Montefeltro ha mosso il vescovo Luigi. A prescindere dal numero dei giovani presenti Mons. Negri non ha mai lasciato cadere occasione di poter dialogare coi giovani, di condividere un'esperienza o un momento di preghiera.

L'incontro coi gruppi parrocchiali o associativi, nelle scuole o in altre circostanze è sempre stata occasione per entrare in sintonia col vissuto dei ragazzi e per illuminare questo vissuto con una proposta alta. Si può sintetizzare il messaggio di Mons. Vescovo ai giovani con tre parole: umanità, fede in Cristo e carità.

“Umanità” intesa come l'uomo e la donna concreti che si pongono le domande fondamentali: chi sono? Qual è il mio destino? Qual è la via alla felicità? Domande che “rendono la vita di un uomo degna di essere vissuta” come spesso il Vescovo ha ripetuto ai giovani mettendoli in guardia dal non cadere nelle illusioni superficiali della cultura odierna. Un'umanità, la propria, da scoprire, da custodire, da sviluppare in una ricerca seria e appassionata della verità di se stessi e quindi della Verità. Discorsi non facili anche per giovani universitari avvezzi alla filosofia. Eppure più volte sono stato testimone, dopo messaggi impegnativi rivolti ai giovani e dal linguaggio difficile, di ragazzi e ragazze commossi che si sono sentiti “letti dentro” ritrovandosi in quello che era stato detto loro. E trovando in ciò che era stato loro comunicato motivo di ulteriore riflessione su se stessi.

“Fede in Cristo”: non ho mai assistito a un incontro del Vescovo dove o all'inizio o a metà o alla fine non si arrivasse a Cristo; sempre l'incontro con Gesù è stato prospettato come il punto fondamentale e decisivo per comprendere se stessi, la propria umanità e la propria missione in questo mondo. Mons. Luigi Negri ai giovani spesso orfani di certezze ha indicato Gesù Cristo come la roccia solida su cui fondare la propria vita e il criterio fondamentale per vivere la propria vocazione.

Scoprire Cristo nella propria vita e aderire alla sua persona è anche vivere nella comunione della Chiesa. In questo nesso fra Cristo e la Chiesa, il Vescovo Luigi è stato maestro e testimone nei confronti della realtà giovanile che spesso è indotta a spezzare questo legame e a contrapporre le due parti. Più volte il Vescovo ha ripetuto che non si conosce Cristo se non nella Chiesa e si vive nella Chiesa perché si appartiene a Cristo.

“Carità”. Questo aspetto è il naturale approdo dei due precedenti che Mons. Negri ha posto come obiettivo e strumento della formazione dei giovani. La scelta del volontariato e ancor di più la decisione di vivere per Cristo e quindi per il prossimo diviene il criterio di autenticità e di verifica della propria umanità illuminata dalla fede. Spesso il vescovo Luigi ha stimolato i giovani a svolgere un servizio in parrocchia, a dedicarsi a opere di volontariato, a formarsi per un impegno civico-politico, a essere fermento evangelico nel proprio ambito scolastico o lavorativo. A entrare in definitiva nella missione della Chiesa.

Per concludere ho sempre riscontrato nel nostro vescovo uno sguardo positivo, benevolo, di rispetto e di fiducia verso i giovani senza per questo rinunciare al suo essere pastore, educatore e guida e quindi a una proposta esigente e a volte contro corrente. Il card. Biffi in un incontro raccontò che un giorno una ragazza era andata da lui e gli aveva detto che dopo averci pensato molto aveva deciso di rinunciare alla fede e di diventare atea. Dopo

questo racconto la ragazza concluse: “Adesso che non credo più sono contenta”. Il Cardinale in risposta le disse le ragioni per cui egli credeva e concludendo il suo discorso le disse: “Io continuo a credere e anch'io sono contento”.

Il dono più bello che il vescovo Luigi lascia ai giovani penso sia la sua testimonianza di uomo di fede, senza complessi di inferiorità verso la cultura dominante e lieto di credere in Cristo e di appartenere alla Chiesa.

don Mirco Cesarini

La gratitudine dell'AC al Vescovo Negri

Il contributo che l'AC diocesana ha ricevuto da mons. Luigi Negri in questi anni è certamente notevole e si è manifestato in vari ambiti ed in molte occasioni. In primo luogo direi che il vescovo Negri ha da subito apprezzato il lavoro che l'AC già svolgeva nella diocesi, ma ha saputo spingerla verso un impegno più attento per ciò che riguarda la cultura del nostro tempo e i problemi da affrontare. Ha sempre ripetuto che il cristianesimo deve diventare cultura se vuol essere veramente ciò che è, e di questo penso che l'AC abbia preso più coscienza in questi sette anni.

L'impegno che l'AC ha dimostrato specialmente mettendo in campo i “Venerdì dell'AC” ha fatto capire come l'associazione ha preso seriamente le parole del suo Vescovo e come ha voluto concretizzarle. Sono nate così le serate dove incontrando esperti a livello nazionale si è parlato di storia degli ultimi decenni, come la nascita della Repubblica Italiana, il Concilio Vaticano II, gli anni di piombo; così come sono stati affrontati i problemi che riguardano la vita di oggi come il lavoro, la famiglia, con le forti ripercussioni che la crisi economica ha su di esse.

Inoltre mons. Negri ha saputo incontrare i giovani che seguono il cammino dell'AC aiutandoli a riflettere in maniera più profonda in particolare sulle responsabilità dalla loro vita e del futuro del mondo in cui vivranno. Degno di nota è stato anche l'apprezzamento e lo spazio che il vescovo ha dato ai giovani di AC nella Pastorale Giovanile di tutta la Diocesi, in particolare durante la visita del Papa. Nei campi giovani come anche nelle serate di “Oh when the saints”, mons. Negri ha sempre cercato di partecipare e la sua presenza è sempre stata un bel segno dell'attenzione della chiesa ai giovani in ogni ambito.

Infine non possiamo dimenticare l'attenzione che il vescovo ha avuto nei riguardi dei più piccoli dell'AC, ovvero il settore ACR. Il messaggio del nostro pastore si è rivolto non solo ai bambini ed ai ragazzi ma anche alle loro famiglie, perché l'emergenza educativa di questi anni ha bisogno di una solida base di valori che solo la fede in Cristo può dare e che solo la famiglia può trasmettere.

In conclusione sono tanti i motivi di gratitudine che come AC abbiamo verso mons. Luigi Negri, dalla sua costante presenza al messaggio che lascia: l'incontro con Cristo deve diventare cultura. Di questo l'AC deve fare tesoro.

Don Maurizio



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

MONS. NEGRI E LA PASTORALE FAMILIARE

“La famiglia è la realtà umana in cui Cristo continua ad incontrare l'uomo; se non ci fosse, la Chiesa si troverebbe confinata dentro le mura degli edifici. La famiglia, invece, porta la Chiesa fuori, nella storia e nella vita. Si può dire che la Chiesa gioca la sua credibilità, agli occhi del mondo, proprio con la famiglia”.

Questo passaggio dell'omelia di Mons. Luigi Negri, pronunciata in occasione del IV convegno diocesano delle famiglie (1 ottobre 2006), può forse aiutare a comprendere l'attenzione pastorale che il Vescovo ha rivolto alle famiglie in questi anni di servizio nella nostra diocesi.

Sono state infatti numerose le occasioni di incontro con gli sposi ed i fidanzati: i convegni annuali, le due-giorni di esercizi spirituali, i corsi vicariali di preparazione al matrimonio, gli incontri nelle parrocchie (soprattutto in occasione della visita pastorale)... senza dimenticare i tre appuntamenti “speciali” proposti alle famiglie nella primavera dello scorso anno, in vista del VII Incontro mondiale di Milano.

In ogni circostanza, Mons. Negri si è sempre reso presente con grande disponibilità, offrendo la propria riflessione (spesso preoccupata nel constatare la “distanza” tra il progetto di Dio sugli sposi e le tante visioni alternative proposte/imposte dalla mentalità corrente) e al tempo stesso esprimendo sincera gratitudine per quanti cercano di incarnare nelle nostre comunità, nella vita di tutti i giorni, il modello di amore ad immagine di Gesù.

Anche le scelte pastorali condotte dall'Ufficio famiglia nel corso degli anni (sotto la guida di don Bruno Contadini e don Agostino Gasperoni) hanno trovato pieno sostegno da parte del Vescovo:

- la preparazione dei fidanzati al Sacramento del matrimonio (e l'attenzione ai giovani sposi);

- l'accompagnamento spirituale dei gruppi-famiglie, per una accoglienza piena del sacramento ed una sempre maggiore comprensione delle responsabilità educative nei confronti dei figli e della testimonianza verso la comunità;

- l'impegno nel contesto civile per affermare il ruolo insostituibile della famiglia ed il “diritto di cittadinanza” della persona in ogni fase della vita, dal concepimento alla morte;

- l'impulso ad accentuare l'attenzione alle famiglie in difficoltà (economica, ma anche sul piano delle relazioni).

Nell'agosto scorso, in occasione della visita alle famiglie presenti alla settimana estiva di convivenza a Badia Prataglia, Mons. Negri ha svolto un'ampia riflessione sulla famiglia e sull'attenzione che la Chiesa diocesana deve nutrire per essa. Riporto sinteticamente il suo intervento, perché credo possa riassumere in modo efficace il magistero del Vescovo su questo argomento:

- *“La famiglia cristiana è il seme di un umanesimo nuovo, che può cambiare il mondo e renderla protagonista della sto-*

vo si rischia di rimanere all'innamoramento, mentre invece il matrimonio deve essere una scelta rinnovata per il Signore, un coltivare la propria vocazione”.

- *“La famiglia lavora sulla propria vocazione in compagnia con le altre famiglie; occorre dunque sollecitare l'intera Chiesa diocesana a prendere coscienza dell'importanza della famiglia, prima ancora che attraverso iniziative, facendosi promotori e testimoni di vita buona: chi si accosta a voi, possa capire che è bella la famiglia ed è bella la Chiesa! C'è una Chiesa di servizi – molto importante – ma c'è anche una Chiesa di popolo – ancora più importante – e dun-*



ria; la vostra testimonianza, la vostra generosità sono il segno di una crescita cristiana: occorre corrispondere a questa coscienza con una responsabilità per gli altri”.

- *“È importante intensificare l'esperienza dell'amore uomo-donna ed accompagnare lo svolgersi di questa esperienza coltivando anzitutto la preghiera: per parlare di Dio occorre parlare a Dio, dice Benedetto XVI; dunque la preghiera è la via di maturazione della coppia, è legame con il Signore, consapevolezza di essere una sola cosa con Cristo”.*

- *“La vocazione (anche matrimoniale) è un cammino di responsabilità, non un dato di fatto acquisito una volta per tutte: coltivando soltanto l'aspetto psico-affetti-*

que una comunità da costruire ed accompagnare: rinnovate il volto della vostra Chiesa parrocchiale e diocesana!”.

- *“La testimonianza cristiana, anche da parte della famiglia, deve saper cogliere i segni dei tempi: per il mondo in cui viviamo (sostanzialmente individualista) la famiglia è un fatto del passato, incapace di portare novità e vita. Al contrario, la famiglia è una gratuità e dice al mondo che, così com'è, è sbagliato; da questo punto di vista, anche i nostri piccoli paesi non sono isole protette e ciò deve avere ripercussioni sulle nostre scelte culturali e politiche. Le famiglie sappiano intervenire nel dibattito sui temi etici e sociali: c'è spazio per un impegno”.*

Federico Nanni

IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

A MONS. NEGRI ARCIVESCOVO ELETTO DI FERRARA



“Infatti: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?”.

(Rm 10)

Questo è stato il compito più evidente che si è caricato sulle spalle Mons. Luigi Negri fin dal primo momento della Sua venuta fra noi: annunciare Cristo, Redentore del mondo, come ha ricordato in uno dei suoi primi saluti ai religiosi della Diocesi (marzo 2005): *“Dico a voi con cuore umile ma fermo, che un’ora nuova è venuta nella mia e nella vostra vita, l’ora del rinnovarsi della fede, del consolidarsi della carità, per un nuovo impeto di missione verso l’uomo che ci viene incontro in questa società, perché ciascuno, se vuole, incontrando la nostra testimonianza, possa riconoscere che Cristo è solo Cristo è l’unico salvatore dell’uomo e del mondo”.*

E lo ha fatto armato di quella certezza che fu del grande pastore ambrosiano Beato Cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano: *Tu Fortitudo mea*, Tu, Cristo, sei la mia forza, unita a quella esperienza di fede che, nella medesima tradizione ambrosiana arrivata a lui dalla madre, si spalancava al mondo intero grazie all’incontro con Don Giussani ed il carisma di Comunione Liberazione.

“Partecipando della sua fede e imparando dalla sua fede, abbiamo imparato per-

sonalmente sia la fede nel Signore che l’appartenenza lieta e gioiosa e sacrificata al corpo del Signore che è la Chiesa che vive in mezzo a noi; per stare di fronte al mondo ed affermare di fronte al mondo che Egli solo è la Via, Verità e Vita” (San Leo - omelia del 22/02/2007).

Da questo suo instancabile lavoro, fatto di affezione alla gente che il Signore gli ha affidato, in questi anni abbiamo potuto riconoscere lo svilupparsi di un popolo, fatto di persone semplici, di giovani che si sono riuniti numerosi attorno al Vescovo Luigi, di anziani, guardati con occhi di stima e stupore, di ammalati, amati con commozione nella loro sofferenza, di preti, abbracciati uno ad uno e sorretti con paternità e di politici richiamati e sostenuti nella verità del loro compito.

Infine, quasi come ultimo dono di amore al suo popolo, abbiamo potuto riconoscere la Sua grande affezione al Papa quando ci ha regalato la visita di Benedetto XVI che è venuto per *“condividere con noi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni di questa Comunità diocesana”* e a sostenerci nel restare *“saldamente fedeli al patrimonio costruito nei secoli sull’impulso dei vostri grandi Patroni, Marino e Leone”* (Benedetto XVI, 19 giugno 2011).

Un grande Vescovo quindi ed un grande amico. *“Qualcosa muore nell’anima quando un amico se ne va; quando un amico se ne va lascia una traccia che non si può cancellare... un pozzo senza fondo che non si può riempire”* (Sevillanas del adios).

Ma come lui stesso ci disse in un’omelia: *“La vita non viene annullata, viene soltanto mutata, vita mutatur, non tollitur. Che cos’è il tempo che abbiamo vissuto se non il tempo di una più profonda e rinnovata presenza di don Giussani in questa nostra compagnia? Una presenza reale, attuale, una presenza che si impone alla nostra vita e assume, nella nostra compagnia, forme e modi sempre più adeguatamente pertinenti al nostro cammino educativo”* (21 febbraio 2012).

Perciò buon lavoro a Ferrara carissimo Mons. Luigi perché in ogni parte del mondo a noi tocca di *“sostenere l’attesa del destino degli uomini. E l’attesa del destino degli uomini è l’attesa della conoscenza di uno che li tallona alle spalle, perché Gesù non lascia quieto nessuno... Vai senza paura, non per far conoscere il Signore, ma offrendo tutto perché conoscano il Signore, perché il Signore si fa conoscere da sé”* (Tu o dell’amicizia, p. 60).

Grazie. **Tonino Ceccoli e gli amici di Comunione e Liberazione della Diocesi**

Informiamo che numerosi altri messaggi indirizzati a Mons. Luigi Negri che non hanno potuto trovare posto sul giornale possono essere letti sul sito della Diocesi alla sezione “Vescovo” e alla voce “Messaggi di saluto dalla Diocesi”.





IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

RICORDI E GRATITUDINE PER UN VESCOVO

Occhi azzurri, penetranti. Quando li incontri provi un leggero imbarazzo, ma è solo un istante. Dopo l'impaccio dei primi saluti, Sua Eccellenza Mons. Luigi Negri – rimasto per molti semplicemente don Negri – incomincia a parlare e ti lascia senza fiato per la chiarezza dell'esposizione, per la lucidità del giudizio, per la capacità di centrare ogni volta l'obiettivo, di andare al cuore della situazione.

È raro nella Chiesa trovare un'intelligenza così acuta, unita a una preparazione così ampia, a una fedeltà assoluta al Santo Padre e un amore alla Chiesa sincero e appassionato. Per noi, monache dell'Adorazione Eucaristica, è stato un dono, un esempio, una grazia.

L'ho conosciuto allora, quasi trent'anni fa, quando ero a Monza, novizia fra le Adoratrici del Santissimo Sacramento: don Luigi Negri veniva spesso a celebrare nella nostra Chiesa, con la Fraternità di Comunione e Liberazione.

Fin da allora ero impressionata dalla sua capacità di fotografare la realtà e le sfide attuali dandone un giudizio chiaro e fedele al Magistero. Mai mi sarei aspettata che le vicissitudini della vita e della storia me lo avrebbero un giorno fatto conoscere, non solo quale docente di filosofia e teologia qual era allora, ma anche come pastore e maestro.

Nel 2002 l'Ordine delle Adoratrici lo chiamò a Roma per tenere una lezione sulla Rivoluzione Francese, dal momento che la fondatrice – la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione – fondò la sua opera proprio in quel periodo. Fu un insegnamento determinante per la comprensione del carisma della Beata nel quadro complessivo dello sviluppo storico del suo tempo. Da quell'insegnamento partì una serie di riflessioni che contribuirono a far sì che, nel 2007, iniziasse nel Montefeltro la fondazione delle Monache Adoratrici dell'Eucaristia.

Ci è caro ricordare che la nomina a vescovo di S. E. Mons. Luigi Negri, fu l'ultima nomina di Giovanni Paolo II e che il mandato di Mons. Negri iniziò sotto il Pontificato di Benedetto XVI: due papi a noi particolarmente cari.

Ho scoperto, negli anni, la sua passione per la Bellezza, forse è questo il punto determinante per il quale il Signore ci ha fatto incontrare. All'origine di molte esperienze significative che oggi nella Chiesa tentano di raccogliere le sfide più urgenti e di rispondervi con la forza della tradizione, c'è lui.

Penso all'Associazione *Il Baglio*, artisti cristiani che tentano una nuova edizione delle antiche botteghe, dove artisti di varie discipline si ritrovano per elaborare



progetti (per lo più chiese) veramente cristiani. Penso alla Fondazione Giovanni Paolo II con sede a San Marino che rievoca, facendole conoscere al grande pubblico, figure di intellettuali il cui pensiero può aiutarci in una più adeguata lettura del presente.

Penso alla rivista il «Timone» o all'Associazione *SamizdatOnline* che tentano la via di un giornalismo fedele alla verità, intellettualmente onesto e impegnato nella formazione delle coscienze dentro un'ottica cristiana.

Penso all'attenzione e alla simpatia con cui ha seguito il sito di don Gabriele Mangiarotti, *Culturacattolica.it*, lui che non ha certo una grande dimestichezza con il mondo internetiano. Penso infine, a noi che della Bellezza abbiamo fatto lo struggimento quotidiano, i suoi interventi – benché rari per le tante incombenze del suo ministero – sono state l'alimento prezioso, la guida sicura che ci ha portato

lentamente ma sapientemente a essere ciò che siamo.

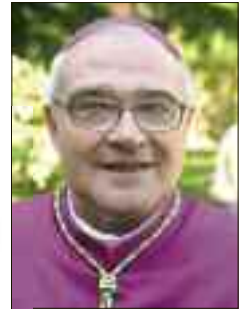
La prima volta che mi ha incontrato qui, nel Montefeltro, il 25 ottobre del 2006, ricordo che mi disse: «Sono lieto, per questo ministero che passa dall'incontro con alte personalità pubbliche, come i Capitani Reggenti o politici di ogni sorta che chiedono consigli, a mansioni più semplici come la visita alla suora clarissa novantenne, finita in ospedale – forse per la prima volta – per gli acciacchi dell'età. Sono lieto perché nell'uno e nell'altro caso sento pulsare il cuore della Chiesa, che cerco fedelmente di servire».

Quello che mi sorprese, perché era un aspetto che di lui non conoscevo ancora, fu davvero la letizia. La gratitudine cioè, per la vita con le sue piccole e grandi cose.

È questa Chiesa che ci ha insegnato ad amare, spingendoci sempre a un'apertura massima verso gruppi, movimenti e associazioni, rimanendo però salde nella verità che abbiamo incontrato. Benché, infatti, si sia inclini a giudicare le persone a partire da uno schieramento politico, o dall'appartenenza a un Movimento, noi abbiamo trovato in don Negri una persona di grande apertura, lontana dai particolarismi eccessivi e dall'associazionismo di nicchia. Tutto questo trova sicuramente la sua sorgente in un dato, che forse non emerge di frequente allorché oggi si parla di vescovi e cardinali, ed è la preghiera. Mons. Luigi Negri è un vescovo che ama la preghiera, la dimensione contemplativa dell'esistenza, l'adorazione eucaristica dalla quale ha sempre chiesto di essere sostenuto. Ci ha spinto sempre a tenere fermo questo punto frontale e irrinunciabile della nostra vita: la prima battaglia per la salvezza dell'uomo e della società si compie in ginocchio.

Nonostante un'apparenza un po' ruvida Mons. Luigi Negri è un uomo incline all'amicizia e fedele nei suoi rapporti personali. Chi riesce ad entrare in relazione con la sua personalità complessa e poliedrica troverà sempre un aiuto concreto, un luce sicura al momento giusto.

L'ho recentemente incontrato in Vesco-vado, dovevamo stabilire i passi da farsi in questo momento di transizione. Non ho

IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI
**PRIMA ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL VESCOVO LUIGI
RICORDO DI DON ROUSBELL PARRADO**

Diceva il grande scrittore Dante Alighieri: “Tre cose non si possono mai dimenticare nella vita: la mamma, la patria e il primo amore”.

Era domenica 23 aprile 2006, festa tanto cara alla mia mamma, quella della Divina Misericordia.

Mi sembrava di sognare quando mia madre mi ha accompagnato all’Altare e mi ha aiutato ad indossare le Vesti Liturgiche. Come per un bambino durante il battesimo, in cui i genitori gli fanno indossare la “Veste Bianca”, segno della nuova acquisita dignità, così fu per me la consegna dei paramenti liturgici.

Poi ho ricevuto la benedizione di mia madre... è stato come se lei mi dicesse: “Ti accompagno fin qui, perché ora tu andrai per il mondo a portare il seme dell’amore e della Misericordia di Dio, in questa Chiesa di San Marino-Montefeltro.

Questo abbraccio, così forte e tenero, che solo le madri che amano i figli possono dare, mi ha insegnato a volare.

Per me fu un volare dalle braccia di mia madre a quelle di un padre ed un amico, oltre che successore degli apostoli: Sua Eccellenza Mons. LUIGI NEGRI, per il quale, ancora prima di conoscerlo – quando ho letto un suo libro *Essere preti oggi* – ho provato subito stima e gratitudine.

Mi dicevo: “Voglia Dio che un giorno io possa conoscere di persona l’autore di questo libro”!

Ho creduto sempre nella Provvidenza Divina.. ed ecco che l’autore del libro, non solo continua a scrivere opere bellissime, ma ora è diventato, per me, un pa-

dre ed un amico. Sì sono sacerdote oggi. È vero, ci vuole una grande forza di volontà tutti i santi giorni, però ci è necessario anche l’Amore di un Vescovo, per il quale ogni sacerdote è figlio, e Monsignor Luigi Negri è per me un padre...

Il giorno della mia ordinazione sacerdotale ha iniziato la sua riflessione dicendo: “In questi giorni che hanno preceduto la vostra Ordinazione ho tentato di immedesimarmi in questo vostro momento, ricordando, come sempre può fare un uomo, quel momento che è accaduto anche per me”. Ancora Monsignor Negri, come Gesù ai suoi apostoli: “Voi siete dal mondo, ma non del mondo, non conformatevi alla mentalità di questo mondo”, “la missione che iniziate nella Chiesa è nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia”.

Il mio Vescovo – in sintonia con quanto affermato dal Santo Padre Benedetto XVI, che ha indetto per quest’anno liturgico, l’Anno della Fede – ha detto, il giorno dell’Ordinazione Sacerdotale: “Tocca a voi, o fratelli, animare il popolo cristiano perché viva la sua Fede, la sua Speranza, la sua Carità in modo vero, sfidando lietamente il mondo, vivendo la Fede in faccia al mondo. I poveri e gli umili aspetta-



no di essere guidati e voi saprete certamente guidarli”.

Concludo con la frase con cui ho iniziato la mia testimonianza: “Tre cose non si dimenticano mai...”.

Penso che anche il mio Vescovo mi ricorderà come il figlio primogenito nel sacerdozio, visto che sono stato, insieme a don Manuel Ciavatta, la prima ordinazione per cui Mons. Negri ha proclamato la preghiera consacratoria e operato l’imposizioni delle mani.

Ringrazio di nuovo il Vescovo Luigi Negri, la mia famiglia, la Diocesi e tutte le persone che mi aiutano con la preghiera quotidiana e la carità.

don Roubell Parrado
Parroco di Piandimeleto

potuto fare a meno di notare un certo velo di stanchezza, che mi ha fatto molto pensare. Per il suo senso vivo dell’amicizia, della fedeltà alla Chiesa, del servizio, Mons. Negri è un uomo che non si risparmia.

Il continuo variare del diaframma dei suoi impegni, rende impegnativa la sua vita, ma la arricchisce di esperienza, di cose piccole e cose grandi, di comprensione, non sentimentale ma reale, delle pieghe della vita umana.

Noi Monache dell’Adorazione Eucaristica siamo contente della sua nomina a Vescovo dell’Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, segno della stima che il Papa ripone in lui, tuttavia non possiamo non dispiacerci di perdere, con lui, un padre e un vescovo.

La città di Ferrara fu scelta quasi come seconda patria da Giorgio de Chirico, un artista che, per la formazione compiuta ad Atene, ebbe caro il pensare greco. Ci piace, per questo, pensare che Ferrara sia il

luogo ideale per Sua Eccellenza Mons. Luigi Negri che nella sua vita ha sempre coniugato la bellezza della forma alla bellezza del pensiero.

Sì, siamo certe che a don Negri, piacerà Ferrara e la saprà valorizzare, ma siamo anche certe e preghiamo, che a Ferrara piacerà il Vescovo Luigi.

Suor Maria Gloria
Superiora delle Monache
dell’Adorazione Eucaristica



IL SALUTO DELLA NOSTRA DIOCESI A MONS. LUIGI NEGRI

IL SALUTO A MONS. NEGRI DEI GIOVANI DELLA VAL CONCA E VAL FOGLIA GENERAZIONI GENERANTI

Il ruolo dell'educazione familiare ancora una volta qui essenziale e mai relegato sullo sfondo. Il Vescovo ci ha salutati ancora mettendoci dinnanzi alla verità: "Vogliatevi bene ragazzi, aiutandovi a scoprire voi stessi nella vostra vera essenza umana, spirituale e sentimentale".

* * *

La possibilità di poter tornare ancora una volta all'incontro con la Verità si è concretata senza tentennamenti ai giovani della Valle dell'Alto Foglia e Val Conca nella serata organizzata dalla Diocesi nella chiesa di Santa Chiara, di Macerata Feltria, il giorno 8 febbraio 2013. Occasione promotrice, l'imminente trasferimento di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Luigi Negri dalla direzione vescovile diocesana di San Marino-Montefeltro a quella di Ferrara-Comacchio; spostamento fissato definitivamente per il giorno 3 marzo 2013. Un incontro per i giovani e con i giovani dove Mons. Negri ha di nuovo accarezzato le fresche menti e cuori nutrendoli con l'unguento speciale delle parole di Fede, capaci di discernimento tra verità e realtà. Questa la melodia di fondo presente trasversalmente durante la serata; questa la schiettezza di un profondissimo e palese ristoro alla fonte.

Sul filo conduttore basale dell'attuale anno pastorale definito Anno della Fede, l'humus di fondo è stato certamente prolificante al manifestarsi di interrogativi, centrati sul senso della vita, sulla possibilità e certezza della felicità in Gesù Cristo e sulla Verità come necessaria prerogativa per una pulizia e lucidità di ogni nostro singolo colpo d'occhio lanciato su ogni singolo terreno. Come a dire: giovani svegliatevi!! Nel video immediatamente precedente il confronto con Monsignore, è stata sintetizzata congruentemente l'attività di direzione pastorale diocesana di tutti i sette anni di vescovato, facendo emergere con chiarezza ciò che, tra tante altre cose, sta profondamente a cuore al nostro caro Vescovo: il nutrimento di quelle radici cristiane della Diocesi San Marino-Montefeltro depauperate dall'incedere incessante di ideologie dissacranti la vita e la sua difesa; la dignità conferita all'espressione del divertimento giovanile nelle sue forme più sane e colorate; il sostegno all'umiltà umana nella riconoscenza che la scelta di vita così come di mor-

te non spetta al desiderio personale relativo e contingente; la direzione civile e politica dettata da una coerenza morale verso se stessi e la propria comunità. La stessa completezza che ci ha invitato a fare nostra nel momento in cui, postogli il quesito sul come poter trasmettere il valore della riconoscenza del sacramento della Riconciliazione come passo sostanziale all'apertura verso la Parola, e quindi verso la vera vita, risponde con un invito alla riconoscenza dell'umanità specifica e individuale di ognuno sotto la lente d'ingrandimento della fede, come origine imprescindibile per giungere alla serena e chiara coscienza del limite connaturato



all'essere umano, diventando generatori di vita perché consapevoli del Mistero di Dio e della sua Grazia che incessantemente opera in noi con il perdono. Cioè: attraverso la Parola di Dio amate l'uomo, conoscelo, confermatelo nella sua individualità, aiutatelo a camminare con Dio. Perché siete perdonati. Un messaggio di enorme grandezza, di espulsione di presupposti concettuali costringenti la Verità cristiana nello steccato della dogmaticità asettica e lontana dalla dimensione terrena. Tanto per sfatare qualche mito del giovine pensiero, ma non solo. Un partire dalla realtà, dalla concretezza della vita vera, quella reale, è stato uno dei punti di snodo della discussione. La condizione di vita del qui e ora, quella che quotidianamente ognuno di noi respira e dentro la quale affonda le mani, impastandone e

tessendone le trame, è quella la sede prima della felicità e del rinfrancarsi, colei che offre un riempimento interiore che non lascia più alcun spazio, alcun margine di gioco al vuoto offerto dalle fughe virtuali della bella vita pubblicitaria, ai paradisi artificiali delle droghe, all'usa e getta dell'amore umano così come viene falsamente rappresentato. Sono queste le illusioni di verità che vengono dispensate ai ragazzi che scambiano il piacere momentaneo dell'assoluta risposta ad ogni istinto, dell'estasi e del relax costanti con la dimensione naturale e vivifica per l'uomo, la libertà della crescita in Cristo. Anche la crisi lavorativa odierna può essere affrontata adeguatamente dalle generazioni più giovani se non si ha paura della fatica e del limite inevitabile e buono della semplicità dell'essere quotidiano. La certezza che dietro quell'apparente negazione di noi, della soddisfazione impulsiva, ci sia una ricompensa ben più grande: la costruzione della propria libertà, della propria responsabilità, della propria identità.

Questa la risposta alla domanda sul come può essere possibile vivere il proprio tempo settimanale e giornaliero non semplicemente occupandolo in attesa del week-end che non fa pensare, ma da esseri umani soddisfatti perché del tutto aderenti e contenuti e contenenti l'interno della propria vita, quella parte più preziosa, e non ad essa sfuggenti guardandola dall'alto o addirittura voltandosi mentre si è già in fuga. Il ruolo dell'educazione familiare ancora una volta qui essenziale e mai relegato sullo sfondo. La spina dorsale dello spirito umano non può non passare dal ragionamento razionale, che naturalmente propende verso la ricerca di Verità. Ancora un'altra risposta a chi domandava come fosse realizzabile la possibilità che la sensibilità giovanile potesse comprendere il senso della vita. Con semplicità, aiutandolo a non sfuggire di fronte alle domande e necessità proprie dell'essere umano di assoluto e verità. Quindi facendo percepire che lo scavare in profondità non è "troppo", non è sbagliato e fuori luogo ma piuttosto è una condizione necessaria e sostanziale di ogni individuo, imprescindibile punto di partenza per ogni educazione e crescita. Le stesse domande che, secondo la testimonianza di un parroco presente, il citta-

dino laico ma anche il fedele apparentemente dormiente eviterebbe di affrontare perché questionanti e scomode. Allora la cosa che subitamente occorre capire è che l'esempio di vita, l'essere vero cristiano ed evangelizzare con concrete scelte e azioni, è già di per sé un bussare, uno svegliare e uno scuotere, funzionante e palese. Del resto, parafrasando le parole del Vescovo in risposta all'osservazione del parroco suddetto, anche se Gesù si raccomandava di non parlare di lui e delle sue opere, attorno a sé era un continuo proliferare di testimonianze concrete del suo operato. Allora come non soffermarsi su tutto ciò che Mons. Luigi Negri è stato umanamente, cristianamente, teologicamente per la nostra Diocesi. Lo incontrai durante un momento della mia vita acutissimo nel suo dolore ma proprio per questo profondissimamente umano, purificatore e con all'orizzonte le braccia spalancate di Dio. Un periodo meraviglioso, di attraversamento direi.

La sua presenza è stata contributo essenziale alla solidificazione e marmorizzazione di una fede sempre in costruzione, sempre in maturazione. Le sue parole hanno in ogni occasione pienamente raccolto e riversato fuori ogni carnalità e spiritualità vivibili dall'umano, seppur non stesse parlando nello specifico di alcuno dei presenti, ma di tutti. L'ascolto della verità può produrre commozione quando non è sentimentalismo, ma messa a nudo e rivelazione della parte più intima e interiore di noi, conferma e amore per la profondità; per l'esigibilità della profondità umana. La libertà di essere se stessi di fronte a un uomo, nella bellezza della propria umanità, perché Cristo guarda attraverso i suoi occhi. Non c'è giudizio, ma concentrazione e riflessione su tutto ciò che a lui offre.

Ci ha salutati ancora mettendoci dinanzi alla verità: vogliatevi bene ragazzi, aiutandovi a scoprire voi stessi nella vostra vera essenza umana, spirituale e sentimentale. Così come lui anche in questa occasione ha saputo intradare ognuno mostrandogli la Via vera, lenendo le ferite e facendo chiarezza nella confusione, generando quindi Vita dalle tenebre, anche noi abbiamo la cristiana responsabilità di condurre il nostro fratello presso la via Santa, quella unica percorribile senza timore perché certi della sua conduzione alla libertà e alla felicità vere. D'altra parte, ci ha ricordato, il matrimonio altro non è che questo: l'aiuto reciproco, sostenuti dalla Parola di Dio, a scoprire, preservare e nutrire il meglio di se stessi, la vera spinta necessaria per una comune realizzazione progettuale familiare, poggiata su solide fondamenta. Generando una generazione generante, viva.

Giovanna Maria Crinelli Gimmelli

I GIORNALISTI DEI PERIODICI DIOCESANI A CARPI

Festeggiato il patrono San Francesco di Sales

È stata Carpi ad accogliere il 24 gennaio scorso i giornalisti dell'Emilia-Romagna per la festa del loro patrono, San Francesco di Sales. L'incontro dal titolo "Reti sociali: porte di verità e di fede. Quando la terra trema: raccontare la rinascita di un popolo e della Chiesa", proposto dall'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali in collaborazione con Fisc, Ucsi, Club Santa Chiara Acec e Gater è iniziato presso il monumento al Deportato in piazza Martiri con la deposizione di una corona in memoria di Odoardo Focherini, carpigiano, morto nel 1944 nel campo di concentramento di Hersbruck in Germania e che sarà beatificato il prossimo 15 giugno. Nell'adiacente auditorium della Biblioteca Loria si è svolto l'incontro. "Oggi festeggiamo il nostro patrono - ha affermato nell'introduzione Alessandro Rondoni, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della CEER - raccontando la voglia di ricostruire di questo popolo e ascoltando quello che ci dice il Papa". Quel giorno stesso è stato diffuso infatti il messaggio di Benedetto XVI per la 47ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo "Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione". Dopo il saluto di Enrico Campedelli, sindaco di Carpi, del vescovo, mons. Francesco Cavina e del giornalista Rai, Giorgio Tonelli a nome del presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Gerardo Bombonato, Alessandro Rondoni ha donato a Luigi Lamma, direttore di «Notizie», settimanale della diocesi di Carpi, una telecamera.

Le immagini della tragedia del terremoto nel video curato da Antonio Farnè, presidente Ucsi e inviato della sede Rai di Bologna hanno aperto la parte delle relazioni. Mons. Ernesto Vecchi, vescovo delegato della CEER per le comunicazioni sociali e autore di *Antenna Crucis*, una riflessione sul passaggio dall'analogico al digitale, ha ricordato le figure di Focherini e di San Francesco di Sales e il legame con le comunità terremotate: "Portare il peso gli uni degli altri deve essere la dimensione ordinaria della vita civile ed ecclesiale". Poi facendo riferimento al messaggio del Papa ha aggiunto: "Le reti sono la nuova spina dorsale del sistema comunicativo, nel web vi sono nuovi spazi per l'evangelizzazione. Anche il papa "cinguetta" su twitter non dobbiamo avere paura di spalancare la rete a Cristo". Un altro video sui giorni del terremoto "Ritornate a me con tutto il cuore", titolo anche della lettera inviata dal vescovo mons. Cavina alla sua diocesi, ha introdotto la testimonianza di Benedetta Bellocchio giornalista di *Notizie*: "La rinascita è iniziata già il 29 maggio, dopo la seconda scossa, con i sacerdoti che hanno subito accolto le persone e oggi continuano a tenere unite le "pietre vive". La visita del Papa non è stato un incontro formale e oggi abbiamo la responsabilità di continuare a chinarci sulla nostra gente".

Antonio Farnè ha raccontato i giorni drammatici del terremoto in Emilia e del "nevone" in Romagna a fine gennaio 2013 da lui vissuti come inviato Rai: "Abbiamo raccontato gli stati d'animo e il dolore della gente e li abbiamo vissuti assieme a loro. Non abbiamo fatto nulla di straordinario, semplicemente il nostro mestiere". Giulio Donati, delegato della Fisc dell'Emilia-Romagna, che ha offerto un contributo economico a *Notizie* per la realizzazione di due numeri, ha ricordato il lavoro dei settimanali cattolici nel territorio per un pluralismo dell'informazione minacciato ora dal taglio dei contributi statali. Francesco Manicardi, giornalista e nipote di Odoardo Focherini ha parlato della passione comunicativa del nonno giornalista e amministratore dell'Avvenire d'Italia. Le conclusioni nel video messaggio di mons. Domenico Pompili direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei: "La cultura dei social network è una sfida che non va sottovalutata né banalizzata, corrisponde a un bisogno profondo dell'uomo di relazione di condivisione. Sono nuovi spazi di evangelizzazione, delle porte di verità e di fede, una opportunità per la corsa del vangelo". Al termine dell'incontro mons. Cavina ha presieduto la messa nella pieve della Sagra e nell'omelia ha affermato: "Viviamo in un periodo di crisi che ha determinato un senso di paura e di mancanza di prospettive per il futuro. San Francesco di Sales di cui oggi la Chiesa celebra festa liturgica ci offre una strada per recuperare una dimensione umana della vita".

Giovanni Amati



Odoardo Focherini, un apostolo della comunicazione

RICORDATO IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES A CARPI

Nell'ambito della Festa regionale di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti, è stata particolarmente toccante la testimonianza di **Francesco Manicardi**, giornalista e nipote di **Odoardo Focherini**, che in tema con le celebrazioni della giornata, ha presentato un aspetto particolare dell'attività dell'illustre nonno che sarà beatificato il prossimo 15 giugno: quello giornalista e amministratore de «L'Avvenire d'Italia».

Manicardi ha raccontato la storia di questo “giusto tra i giusti”, scegliendo di descrivere la sua fede generosa, che va di pari passo con la dedizione incondizionata alla sua grande passione giornalistica. Ne è uscito il ritratto di un giovane uomo vitale, attivo, sempre sorridente e anche divertente.

“Odoardo Focherini – ha commentato il nipote – non era un giornalista di professione e la sua collaborazione fu spontanea e gratuita; ma lo slancio e la passione furono sempre molto grandi”.

Agli inizi del Novecento, si iscrisse al gruppo degli *Esperantisti Cattolici*, “una sorta di antesignana di quello che oggi sono Twitter e Facebook. L'esperanto era considerato un mezzo per poter comunicare con tutti e Odoardo era un apostolo della comunicazione”.

In un suo articolo, *L'ombra del Carmine*, scrisse: “Fui tra i pochi che ebbero l'onore di ammalarsi di giornalismo”. Nacque così la passione per l'informazione in tutte le sue declina-

zioni, tenendo fisso un grande progetto: comunicare la fede, essere apostolo della fede. Insieme a Zeno Saltini, nel 1924, fondò *L'Aspirante*, un foglio di comunicazione tra i giovani che da regionale divenne poi nazionale. Il lavoro si estese presso altri periodici, fino ad arrivare a «L'Avvenire d'Italia» con sede a Bologna e poco dopo all'«Osservatore Romano».

“Il suo contributo, a livello locale, fu molto importante – ha proseguito Francesco Manicardi – dal 1927 collaborava scrivendo articoli sulla cronaca di Carpi, sugli avvenimenti ecclesiali, sulle visite di ospiti illustri, ma anche su argomenti di cultura, l'opera e il teatro, o quotidiani, come le spese domestiche. L'importante era scrivere”.

«L'Avvenire» lo tesserò e attirò su di lui l'interesse dell'«Osservatore Romano». Ostacolato dal regime fascista, lasciò la presidenza dell'Azione Cattolica e nel 1939 fu nominato Consigliere mandatario del giornale, impegnandosi sempre più nell'attività di organizzatore, con lo scopo di rilanciare ulteriormente il quotidiano, aumentarne le vendite e promuovere gli abbonamenti, ammodernare le tecnologie. Il suo lavoro era sempre gratuito, da vero apostolo della stampa, come ricorda nelle lettere dal carcere.

Attività, questa, che proseguì anche nella prima parte della guerra. All'indomani dell'8 settembre 1943, Focherini si inventò quella che si ricorda come “la beffa della carta”, al fine di non avvallare con l'uscita del giornale l'occupazione tedesca: la mancanza dei grossi rotoli necessari per la stampa – e successivamente anche del piombo – divennero l'alibi per sfuggire all'obiettivo tedesco che voleva utilizzare il quotidiano per dare una parvenza di normalità. Così il giornale non uscì fino al 5 ottobre e anche dopo lo fece a singhiozzo fino alla chiusura definitiva il 24 settembre 1944.

“Nel gennaio del 1944 fu bombardata la redazione di via Mentana; – ha ricordato Francesco Manicardi – l'11 marzo Odoardo venne arrestato all'ospedale di Carpi mentre si adoperava per la salvezza di un ebreo”. In poco meno di un anno ne aveva salvati più di cento. “Non perse mai il sorriso. Affrontò con coraggio e fede tutti gli eventi e il suo legame con il giornale non venne mai meno”.

“Varie figure illuminarono la sua vita – ha commentato Francesco Manicardi – don Zeno Saltini e la sorella Marianna Saltini, nota come Mamma Nina, ma anche don Francesco Venturelli e ovviamente don Dante Sala con il quale Odoardo organizzò la rete per la fuga degli ebrei verso la Svizzera. È notevole considerare come nella sua esistenza ci fossero vicinanza importanti, persone che lo hanno aiutato a perseguire un itinerario di santità”.

Nell'ultima lettera, prima di partire per il lager di Flossen-burg, scrisse al suo collaboratore Umberto Sacchetti: “Offro tutto questo per la famiglia del giornale e per la sua ricostruzione. E non dimenticatemi nelle preghiere”.

Il testamento spirituale di Odoardo Focherini giornalista è in queste parole: un uomo nuovo nella fede, un cattolico senza paura, una incrollabile devozione alla sua missione di comunicatore e il grande desiderio di ricostruire la pace nel mondo.

Maria Silvia Cabri

I venerdì dell'

Novafeltria, Teatro Parrocchiale

Venerdì 15 Marzo 2013

ore 21.00

**Educare i giovani
alla legalità**



**Fatevi furbi:
fermatevi
al giallo!**



Incontro con

Ernesto Olivero

Fondatore del Sermig di Torino

Per informazioni : 333/3849049

SOSTENTAMENTO CLERO

Sobrietà e trasparenza

dal SIR

DAL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI IDSC L'IMPEGNO A OTTIMIZZARE SIA LE RISORSE UMANE SIA QUELLE PATRIMONIALI

“Innovare, lavorare in sinergia, mettere insieme idee, competenze e progetti, ottimizzare risorse umane e patrimoniali per dare testimonianza di sobrietà in vista anche di una maggiore autonomia e indipendenza rispetto alla quota dell'8x1000 che oggi ci viene destinata”: sono queste le linee di lavoro futuro per gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero (Idsc), dettate dal loro presidente centrale, monsignor **Giovanni Soligo**, a chiusura, il 6 febbraio, a Roma, del convegno nazionale Idsc, cui hanno partecipato oltre 400 delegati dei 218 Istituti diocesani.

Valorizzare risorse e patrimonio. “L'obiettivo che ci poniamo – ha detto – è ottimizzare le risorse umane, attraverso la valorizzazione delle competenze esistenti stimolandone la creatività e la responsabilizzazione, e quelle patrimoniali”. Per queste ultime, ha spiegato il presidente dell'Idsc, “non ci si può limitare alla mera gestione dell'esistente. Dobbiamo investire in una creatività saggiamente improntata al reperire risorse anche in settori diversi da quelli tradizionali. Dobbiamo fare il possibile per favorire una maggiore redditività dei nostri patrimoni. La crisi attuale chiede l'azione di responsabili innovativi, flessibili, attenti alla sostenibilità”. L'ottimizzazione delle risorse patrimoniali, ha aggiunto, “comporta anche una rigorosa revisione delle spese. Dobbiamo evitare ciò che non è essenziale”.

Testimonianza di sobrietà. “La Chiesa – ha dichiarato mons. Soligo – deve dare testimonianza di sobrietà, e noi per primi”. Ne consegue che “una maggiore attenzione deve essere appuntata sulle spese per l'allestimento degli ambienti, per le consulenze, per i rimborsi spese. La trasparenza della nostra gestione comprende anche l'immagine di semplicità e sobrietà da dare a chi viene a contatto con noi. Ciò diventa anche un modo di vivere la solidarietà con migliaia di persone che in Italia, e non solo, vivono sotto la soglia di povertà”. Parlando della crisi attuale il presidente Idsc ha rimarcato che questa “può diventare un'opportunità per risvegliare energie sopite, per mettere in moto progetti virtuosi. In un tempo di profondi cambiamenti servono persone che siano capaci di dominare le incertezze, di lavorare in sinergia e non a difesa del proprio campanile, che riconoscano il valore del bene”. Per mons. Soligo, a fianco delle competenze, “servono forti motivazioni ideali, il di più in generosità, in impegno, per sostenere i sacerdoti nel loro ministero. Gestire gli Istituti in modo appropriato è anche un gesto di riconoscenza per i preti che operano in Italia”.

Una corretta immagine. Le conclusioni di Soligo sono state precedute dall'intervento di mons. **Domenico Pompili**, sottosegretario Cei e direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, sul rapporto tra Chiesa e denaro, “nodo scoperto della comunicazione pubblica che rischia di proiettare un'immagine deformata” delle istituzioni ecclesiali. Per rafforzare

“l'immagine autentica della Chiesa nel suo rapporto con il patrimonio” il sottosegretario della Cei ha suggerito ai delegati presenti alcune “azioni semplici”, utili, anche, a rispondere alle critiche mosse alla Chiesa di scarsa trasparenza e di volersi sottrarre “volentieri” ai controlli statali. “La Chiesa – ha detto – deve rendere ragione del proprio operato; è dunque giusto e opportuno curare la dimensione comunicativa nella direzione della trasparenza. Come istituzione che riceve un contributo da redistribuire e possiede un patrimonio da amministrare, c'è un dovere d'informare indifferibile. In tal modo si potrà ridurre lo scarto tra ciò che si fa e ciò che è conosciuto, prendendo sul serio il bisogno, talora espresso in modo polemico e tuttavia legittimo, di sapere, in tempi di scarsità per tutti, come i fondi vengono usati e come i beni vengono valorizzati”.

Azioni semplici. Ecco le azioni elencate da mons. Pompili: “La Chiesa non ha nulla da nascondere; la credibilità va guadagnata sul campo; promuovere una mentalità del rendiconto; trasformare i principi in norme precise; aspirare a essere un modello in positivo”. Innanzitutto “la Chiesa non ha nulla da nascondere: è questo il messaggio che deve trapelare dall'agire e dalle pratiche di un Idsc, in modo che non si dia zone grigie che possano lasciar intendere qualcosa di poco meno che corretto”, ha spiegato mons. Pompili, che ha poi ribadito: “La credibilità va guadagnata sul campo: nell'esercizio del proprio lavoro l'Idsc deve essere ancor più ligio alle norme legittime senza invocare improbabili esenzioni. Non esiste un doppio standard o una doppia morale in base alla quale alcune cose sarebbero consentite in omaggio all'eminente finalità della Chiesa”. Urge, poi, “promuovere una mentalità del rendiconto: né la gerarchia né i sacerdoti o i laici preposti sono i proprietari dei beni della Chiesa. Le persone hanno diritto a essere informate sulle questioni rilevanti dell'istituzione”. I principi vanno trasformati in norme precise, “non bisogna aspettare la crisi per affrontare, poi, la necessità di regole precise”. Altra priorità ravvisata dal sottosegretario Cei è quella di “aspirare a essere un modello in positivo: la trasparenza non va percepita come un pedaggio da pagare alla pubblica opinione, ma come la strada per evitare la mancanza di controllo che ingenera pericolosi baratri finanziari”.

Scheda. All'Istituto centrale per il sostentamento del clero fanno capo i 218 Istituti diocesani. Il loro servizio è rivolto a 32.500 sacerdoti. Ogni anno il sostentamento del clero comporta oneri totali per 420 milioni di euro, per la maggior parte sotto forma di stipendi ai preti, parroci e vescovi in servizio e di pensioni agli stessi, allorché lasciano la pastorale attiva. L'Istituto centrale eroga anche l'assistenza integrativa sanitaria, attraverso apposite convenzioni assicurative. La copertura di questi oneri deriva per l'86,60% dall'8x1000, per il 10,27% dai proventi dei beni dei singoli Istituti diocesani e per il 3,33% dalle erogazioni liberali dei singoli cittadini.

DON ROMUALDO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

È scomparso all'età di 87 anni il Sacerdote Romualdo Della Santa, molto conosciuto anche come Padre Mansueto, Amministratore parrocchiale di Casteldelci, Senatello-Schigno, Santa Maria in Sasseto, Fragheto.

Era nato il 20 gennaio 1926 a Lucrezia di Cartoceto e ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Carlo Confalonieri il 29 marzo 1952. Viene incardinato alla nostra Diocesi il 24 Aprile 2007. È stata una figura di sacerdote mite e sensibile e di ottima cultura, sempre presente alle varie celebrazioni in Cattedrale nonostante l'età; aveva una parola gentile per tutti come tutti trattava con grande garbo. Lo abbiamo conosciuto meglio in occasione dell'annuale pellegrinaggio che l'USTAL diocesana fa al Santuario di Loreto dove per quattro giorni, tanti ammalati assistiti dai barellieri e dalle dame della benemerita associazione, trascorrono insieme a molti fedeli, questo periodo forte di preghiera, di riflessione, di condivisione.

E proprio lo scorso anno, per la prima volta, è stata presente anche una piccola rappresentanza di Casteldelci accompagnata proprio da Don Romualdo. Si augurava, il sacerdote, che fosse il primo di una lunga serie di partecipazioni, se possibile anche con un numero maggiore di casteldelcini. Siamo certi che questo suo auspicio sarà raccolto da chi verrà dopo di lui a reggere le Parrocchie da lui amministrare fino a poco fa.

Di seguito pubblichiamo un ricordo di Don Alessandro Santini che meglio di



ogni altro ha conosciuto Don Romualdo che, assieme alla propria famiglia, ha quotidianamente accompagnato in questi anni di missione pastorale nel Montefeltro.

F.P.

“Queste poche righe vogliono essere una testimonianza sul Ministero che Don Romualdo Della Santa ha svolto, in questi anni, nelle parrocchie affidategli al suo arrivo nella nostra Chiesa particolare.

Sono passati ormai dieci anni dal suo ingresso nella Diocesi di San Marino-Montefeltro e ricordo bene il giorno in cui S.E. Mons. Paolo Rabitti accolse in

Diocesi Don Romualdo, la mia famiglia, e me come seminarista.

Don Romualdo ha vissuto dal 2003 con la mia famiglia nella casa canonica di Casteldelci, con la seria intenzione di fare un'esperienza di vita comunitaria, fondata sulla preghiera e sulla carità fraterna: non posso dimenticare i momenti in cui, all'alba, andava in chiesa a pregare insieme ai miei genitori, cosa che facevo anch'io quando ritornavo dal seminario, con la recita dell'ufficio delle letture, il rosario e le lodi davanti al Santissimo Sacramento. Lui stesso diceva che la preghiera è ciò che ci dà la forza per affrontare la giornata e le difficoltà della quotidianità, oltre alla carità verso i più bisognosi, i ritiri di preghiera mensili, i consigli sulla vita spirituale e pastorale.

Sento di dover dire un grande grazie a Don Romualdo per essere stato vicino alla mia famiglia e ai suoi parrocchiani in questi ultimi dieci anni del suo Ministero di Sacerdote e per avermi introdotto nel cammino verso il sacerdozio, una vocazione che si manifestò il mese di novembre dell'anno duemila quando avvertii la chiamata del Signore.

Così mi rivolsi a don Romualdo per avere qualche indicazione al fine di intraprendere gli studi ed egli mi consigliò di conseguire il diploma di maturità prima di entrare in seminario. Da quel momento mi è stato accanto per tutto questo tempo, fino al giorno del suo ingresso in ospedale, avvenuto il 6 febbraio 2013. Non riesco ad esprimere compiutamente il dolore, da una parte e il ringraziamento per gli insegnamenti sulla vita spirituale ricevuti da Don Romualdo.

Lo sconvolgimento è stato grande, oltre che per me e la mia famiglia, anche per i parrocchiani e per coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Lo abbiamo sentito come un padre e quando viene a mancare una figura paterna – dal punto di vista spirituale – sembra che venga a mancare la terra sotto i piedi; ma siamo sicuri che il Signore non ci lascerà orfani.

Affidiamo il nostro caro Don Romualdo e la nostra sofferenza all'intercessione di Maria Santissima, nella certezza che non ci lascerà privi della Sua materna intercessione”.

Don Alessandro Santini

GLI APPUNTAMENTI ATTIVITÀ USTAL-UNITALSI 2013



- 16-17 marzo 2013** Giornata nazionale UNITALSI
Distribuzione ulivi
- 14 aprile 2013** Giornata intera di ritiro in una Parrocchia
(luogo da definire)
- 4 maggio 2013** Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Bonora
(Montefiore)
- 23 giugno 2013** Incontro-festa per il personale USTAL-UNITALSI
(luogo da definire)
- 24-27 luglio 2013** Pellegrinaggio a LORETO
- Fine agosto 2013** Pellegrinaggio a LOURDES
- Primavera 2013** (marzo-maggio) Pellegrinaggio da definire (Polonia,
Terra Santa, ...)



XVI INCONTRO DI SOLIDARIETÀ NON BUTTARE IL PANE DEL POVERO

Domenica 10 marzo 2013
(Best Western - Palace Hotel Serravalle - RSM)

Anche quest'anno l'Associazione "Carità senza Confini Onlus" organizza il consueto "Incontro di Solidarietà", che, come sempre, ha lo scopo di creare un'occasione di formazione e approfondimento su temi di attualità legati al mondo del volontariato e della solidarietà, di divulgare l'attività che viene svolta attraverso i vari progetti, nonché di finanziare, attraverso la cena e la lotteria, gli stessi progetti.

Il tema dell'incontro quest'anno tocca il rapporto fra il variegato mondo degli sprechi, anche quelli presenti nella nostra società, e le realtà di povertà sempre più diffuse. Una particolare attenzione viene riservata all'importanza dell'aspetto educativo nella lotta contro lo spreco e per far prevalere la consapevolezza che una società più giusta e più equa, anche in termini di risorse, è una società più pacifica. Allora *Non buttare il pane del povero* equivale ad un pressante invito ad "usare saggiamente" tutto ciò che contribuisce alla vita umana. Le realtà come denaro, cibo, acqua, luce, gas, medicinali, ambiente e tutti gli altri beni materiali appaiono allora come aspetti concretamente espressivi ed emblematici della vita

L'appello all'uso giudizioso del pane non si giustifica prima di tutto con la crisi di pane, con la scarsità e limitatezza di mezzi di sostentamento, ma vuol essere innanzitutto espressione di un modo, di uno stile di vita: ciascuno può e deve *vivere oltre lo spreco*, consapevole che l'uomo, fondamentalmente relazionale, ha una vita ben garantita solo in una relazione equilibrata, sana e sobria con tutto il resto del creato.

Relatore dell'incontro sarà il prof. Maurizio Mussoni, Ricercatore confermato di Economia politica presso l'Università di Bologna, Fa-

coltà di Economia, sede di Rimini, dove insegna *Macroeconomia, Microeconomia del turismo e Politica economica*. È inoltre docente di *Teologia Morale Sociale* presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli" di Rimini ed è il referente del Servizio Diocesano per il Progetto Culturale della Diocesi di Rimini. Inoltre i giovani dell'Associazione presenteranno i risultati di un'indagine sugli sprechi condotta presso alcuni settori espressivi di una realtà globale e complessa della vita della Repubblica di San Marino.

PROGRAMMA

| | |
|-----------|--|
| ore 16,30 | Preghiera |
| ore 16,45 | Accoglienza |
| ore 17,00 | Introduzione di don Raymond NKINDJI SAMUANGALA , assistente dell'Associazione Interventi, coordinati da Sergio BARDUCCI , giornalista di San Marino RTV: - Professore Maurizio MUSSONI - Gruppo 1 Giovani di Carità Senza Confini - Gruppo 2 Giovani di Carità Senza Confini - Gruppo 3 Giovani di Carità Senza Confini Conclusioni: Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro o Suo Rappresentante |
| ore 19,30 | Cena di solidarietà |
| ore 22,00 | Estrazione della lotteria di solidarietà |

AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA



Il film nelle sale italiane in questi giorni sta riscuotendo un grosso successo

«Dobbiamo prendere le nostre decisioni e poi sopportarne il peso». È così che il presidente Abraham Lincoln, interpretato da Daniel Day-Lewis, si rivolge alla moglie, interpretata da Sally Field, riferendosi oltre che alla vita privata, anche alle decisioni che deve prendere riguardo alla sua vita politica.

Si tratta del gennaio del 1865, quando la Guerra di Secessione persiste già da 4 anni, ed è proprio qui che il sedicesimo Presidente degli Stati Uniti d'America Abraham Lincoln vuole firmare il Tredicesimo Emendamento per l'emancipazione degli schiavi, ma dovrà "combattere"

contro i democratici e senza un particolare apprezzamento dalla maggior parte dei repubblicani per ottenere l'abolizione della schiavitù, ma soprattutto dovrà imporsi contro la loro concezione secondo la quale Dio ha creato gli uomini di colore diversi, non paragonabili ai bianchi.

Ma sarà proprio Lincoln che, rappresentato come un Presidente lavoratore e con un valore non scontato che è quello dell'umanità, riuscirà ad ottenere l'abolizione della schiavitù. Un Presidente tanto amato dal popolo, Lincoln, da essere addirittura eletto per due volte consecutive, per la sua umanità e la sua concezione di giustizia e di uguaglianza.

In questo film, già candidato a ben 12 premi Oscar, Spielberg, regista del film, rappresenta il Presidente come un narratore, che al fine di prendere una decisione deve prima raccontare una storia che possa fare da morale e quindi da motivazione per la scelta presa. Infatti è proprio Spielberg a rivelarci che non voleva dare vita ad un film su una sanguinosa guerra, bensì ritrarre gli ultimi anni di vita di Lincoln, quelli in cui riuscì ad abolire la schiavitù, cercando di creare un equilibrio tra la narrazione degli anni in cui riuscì a far approvare l'emendamento e quello del rapporto che aveva con la sua famiglia, quindi nella sua vita privata.

E a proposito della votazione di quell'emendamento vien fatto notare che Spielberg sarebbe "caduto" in un errore sul Connecticut: infatti i quattro parlamentari di questo Stato, 150 anni fa, votarono a favore del XIII emendamento che aboliva la schiavitù mentre per Spielberg si opposero. La svista è stata notata da un deputato in carica di quello Stato, Joe Courtney. I quattro rappresentanti votarono tutti a favore del XIII emendamento nel gennaio 1865, esprimendo un'opinione largamente diffusa in uno degli Stati che appartenevano all'Unione.

Molto criticata è la voce italiana di Favino, che pare essere troppo "morbida" per un Presidente degli Stati Uniti d'America, ma la produzione ha deciso così poiché sembra fosse proprio una particolarità di Lincoln il fatto di non avere una tipica voce da oratore come lo spettatore si aspetterebbe. Per questo il doppiaggio di Favino sembra, storicamente, giusto per il protagonista. Proprio perché siamo abituati a dare al doppiaggio una grande importanza nella resa emotiva del film, diciamo che in questo caso la voce di Favino contribuisce a riassumere nel migliore dei modi i pregi di questo film, dove vengono messi in risalto proprio i valori nel loro contesto. **Melissa Nanni**

A SANT'IGNE DI SAN LEO

Un ricordo perenne di don Giussani

BASSORILIEVO A RICORDO DEL SERVO DI DIO DON LUIGI GIUSSANI
SU PROGETTO DELL'ARCH. FRANCESCO BALDI E REALIZZATO
DALLA SCULTRICE PAOLA CECCARELLI

*Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa...*

*Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno....*

Vi cammineranno i redenti.

*Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo... (Isaia 35, 8-10)*

Il Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro Mons. Luigi Negri prima di lasciare la Diocesi feretrana ha voluto porre un "segno" del passaggio a San Leo e Sant'Igne del Servo di Dio Don Luigi Giussani, di cui lui stesso è stato uno dei primi e più appassionati discepoli. Don Giussani, infatti, dai primi anni '70 in poi, in questi luoghi ha guidato per molti anni la Via Crucis durante la settimana santa, seguito da migliaia di studenti universitari a cui teneva gli esercizi spirituali.

Il progetto nasce da una idea di Marco Ferrini, direttore della Fondazione Internazionale "Giovanni Paolo II", che peraltro in quegli anni era tra i giovani che – alla sequela di don Giussani – percorrevano quei sentieri. La Fondazione stessa si farà carico dell'onere relativo alla realizzazione.

Il percorso si svolgeva per diversi chilometri lungo la strada che gira attorno al monte San Gregorio facendo immancabilmente sosta per una meditazione anche al convento di Sant'Igne, per concludersi poi alla cattedrale di San Leo.

Il progetto della "memoria"

Nel progetto di questa "memoria" si è pensato ad un elemento simbolicamente e artisticamente significativo che evochi l'immagine impressa negli occhi e custodita nel cuore di chi ebbe la grazia di partecipare a quegli avvenimenti.

È l'immagine di un popolo in cammino dietro Don Giussani, alla sequela della Croce di Cristo e in ascolto attento e commosso della sua parola, nello scenario unico dei monti attorno a San Leo.

Un evento straordinario richiede un "segno" in grado di riverberare l'intensità e la bellezza di una "grazia" che, come sempre nel cristianesimo, accade come dono imprevisto dentro l'ordinarietà di un luogo.

Vorremmo quindi entrare con discrezione nel luogo dove il fatto è accaduto (Sant'Igne era allora un luogo abbandonato che stava andando in rovina) così che il "segno" diventi parte di quelle pietre dalle mille sfumature di grigio, quasi un nuovo germoglio nato dentro quelle antiche mura.

Nel portico della chiesa

Quando, come è successo a noi, si arriva a Sant'Igne mentre piove l'unico luogo che ti accoglie e dà riparo è il portico della chiesa; il resto del convento è inaccessibile. Invece sul muretto che delimita il portico si può sedere, riposare, guardare, contemplare, pregare.

Il portico fa di Sant'Igne un "luogo ospitale". Lì è stato evidente che era quello il posto più adatto per collocare la "memoria" di don Giussani.



È adatto per la sua discreta visibilità in quanto chi arriva dalla strada trova la parete in fondo al portico inquadrata in un naturale cannocchiale visivo, dove, comunque, un'opera posta in una zona d'ombra, non va a turbare il delicato equilibrio dell'insieme.

È adatto per la non invasività sulla vista della facciata, che non è disturbata da un pannello di dimensioni contenute posto di scorcio sulla parete laterale.

È favorevole per la conservazione dell'opera che rimane protetta sotto la copertura; per la semplicità della sua collocazione in quanto non necessita di particolari supporti e anche per la sua fruizione perché il luogo di sosta favorisce un rapporto di prossimità e di contemplazione.

Inoltre possiamo dire che l'opera è adatta al luogo che si presenta totalmente spoglio, pur essendo una chiesa aperta al culto, rendendolo ancor più vivo e interessante.

Un'opera di rilievo artistico può creare infatti un ulteriore motivo di attrazione e far muovere sempre più persone a visitare questo convento nato dalla presenza di Francesco d'Assisi.

Il segno di Paola Ceccarelli

La scultrice Paola Ceccarelli di Rimini è fra coloro che hanno vissuto personalmente l'intensità dei gesti e l'emozione di quel cammino dietro la Croce, con don Giussani a San Leo.

La sua esperienza artistica è nata dopo, nella frequentazione di un ambito di amicizia tra artisti nato proprio dall'incontro con don Giussani. In oltre quindici anni di attività ha arricchito con la bellezza delle sue opere chiese, luoghi pubblici e privati, manifestando sensibilità e originalità creative ovunque riconosciute e apprezzate. Dato il tema, ha prodotto quasi di getto un bozzetto in creta, dove una grande croce fende la terra traccian-dovi un solco dal quale sgorga un popolo in cammino, con in primo piano l'intensa figura di don Giussani.

La composizione si squaderna in due campiture, nelle quali la vibrazione della creta restituisce la suggestione degli scenari che si aprono lungo il cammino, ora sul convento di Sant'Igne incastonato tra campi e boschi, ora sulla vertigine della rupe su cui domina la rocca di San Leo.

Materia e forma

In un primo momento si era pensato a realizzare un pannello in terracotta di dimensioni cm 80 x 120 ca., ma l'assoluta mancanza di una sorveglianza sul posto ha fatto propendere per l'utilizzo del bronzo, materiale sicuramente meno infrangibile e più duraturo.

Le figure in primo piano saranno ad altorilievo, mentre tutto lo sfondo rimarrà ad un rilievo medio-basso; lo spessore del pannello non dovrebbe superare gli 8-9 cm.

Il bronzo avrà una patinatura realizzata con la stessa "terra di fusione" della fonderia, che gli conferirà il colore e i toni di un grigio caldo, simile a quello delle pietre "francescane" con le quali diventerà un tutt'uno.

Arch. Francesco Baldi